

# STORIA ECONOMICA

*ANNO II - FASCICOLO I*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO II (1999) - N. 1

## Articoli

- I. BATTISTINI, *Un albero nella storia dell'agricoltura italiana: il gelso (sec. XVI-XVIII)* pag. 5
- M. DORIA, *Il trasporto pubblico a Genova dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale. Regole, capitali, tecnologie* » 37
- M. PAVAN, *Le Casse di risparmio postali in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale* » 85

## Ricerche

- M.C. MELITA, *Il Regno a Napoli e le violazioni del Blocco continentale* » 113

## Problemi

- L. DE ROSA, *Un nuovo approccio alla storia dei Ducati sulla costa tirrenica* » 173

## Recensioni

- P.L. BASSIGNANA - A. CASTAGNOLI - M. REVELLI (a cura di), *Storia fotografica dell'industria automobilistica italiana. Dal fordismo al postfordismo* (Daniele Manetti) » 191
- P. BATTISTINI, *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)* (Idamaria Fusco) » 193
- P. PECORARI, *La lira debole. L'Italia, l'Unione Monetaria Latina e il "bi-metallismo zoppo"* (Gaetano Sabatini) » 196
- C. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)* (Francesco D'Esposito) » 201



## IL REGNO DI NAPOLI E LE VIOLAZIONI DEL BLOCCO CONTINENTALE

1. *Il Blocco continentale.* Il 21 ottobre 1805, con la battaglia di Trafalgar, l'Inghilterra, sconfiggendo i francesi e i suoi alleati, si assicurò il controllo dei mari, ma la Francia, nonostante questo insuccesso, riuscì a mantenere il suo potere in Europa. L'Inghilterra si accinse pertanto a batterla sul piano economico, avvalendosi della supremazia sui mari. Il 16 Maggio 1806, quando le ostilità con la Francia avevano raggiunto il culmine, il governo britannico decise di interdire alle sue navi e a quelle dei territori sottomessi e delle potenze neutrali i porti del Continente compresi nel tratto di mare che andava da Brest fino alla foce dell'Elba, dichiarandoli in stato di Blocco, che, secondo il diritto internazionale, riconosceva ai paesi neutrali la facoltà di esercitare qualsiasi tipo di commercio con potenze belligeranti, eccetto il caso in cui una di queste dichiarasse l'altra in stato di Blocco.

Con questo provvedimento fu vietato l'approdo nei porti del tratto di mare indicato, oltre che delle navi dei paesi neutrali, di quelle dei nemici della Gran Bretagna, sotto pena di arresto e di prigionia per chiunque non rispettasse tali disposizioni e di sequestro dell'intero carico, per chi tentasse venderlo.

Napoleone non poteva lasciare passare la provocazione inglese del Blocco marittimo senza reagire. Il 21 novembre 1806, da Berlino, decretò perciò il Blocco continentale. Ordinò che le isole britanniche e gli altri territori sottomessi all'Inghilterra dovessero considerarsi in stato di Blocco. Tutti i porti d'Europa dovevano essere chiusi al commercio inglese, pena il sequestro delle navi e del carico; nessun bastimento entrato in contatto con porti o individui nemici sarebbe potuto più entrare nei territori francesi; ogni proprietà inglese sarebbe stata confiscata e tutte le merci prodotte in Inghilterra, o nelle colonie britanniche, sarebbero state sequestrate come prede di guerra (una parte dei beni oggetto di queste confische poteva essere destinata a indennizzare coloro che avevano sofferto danni per mano inglese). Inoltre, ogni suddito britannico trovato in territori dell'Impero o in quelli occupati dai francesi

o dai loro alleati sarebbe stato catturato, dichiarato prigioniero di guerra, ed eventualmente scambiato con prigionieri francesi ed alleati. Anche le lettere inviate da inglesi o a essi destinate, oppure semplicemente scritte in inglese, dovevano essere distrutte; era insomma interdetto ogni rapporto con la potenza rivale e con i suoi amici.

Gli inglesi controbatterono queste direttive pesantemente con l'Ordine in Consiglio del 7 gennaio 1807, cui seguirono altri analoghi ordini<sup>1</sup>, l'11 e il 25 novembre dello stesso anno. Il *diktat* britannico pretendeva, in sostanza, che i francesi e i loro alleati rinunciassero a commerciare fuori dei loro territori. Ancora: che le navi delle potenze neutrali, amiche e alleate fossero sottoposte a visita di controllo da parte della flotta da guerra inglese, oltre che costrette a una sosta forzata in Inghilterra e solo chiedendo un permesso e pagando un tributo alla dogana inglese avrebbero potuto commerciare con i porti francesi o con quelli degli alleati della Francia.

In risposta a queste pretese, nuovi decreti napoleonici ratificati a Milano infersero un ulteriore durissimo colpo al commercio internazionale. Il primo decreto fu emanato il 23 novembre 1807. Con esso furono dichiarate inglesi, per loro stessa natura, le derrate coloniali e numerose altre merci di cui non fossero stati presentati i certificati d'origine. Si stabilì inoltre che qualsiasi nave avesse fatto scalo in Inghilterra doveva essere sequestrata con tutto il carico. Il secondo decreto, datato Milano 17 dicembre 1807, impose che ogni bastimento, di qualunque nazione, che avesse avuto contatti con vascelli inglesi o avesse intrapreso un viaggio in Inghilterra o pagato un'imposta al governo inglese, avrebbe subito, per questo solo fatto, la snazionalizzazione; perduta la garanzia della sua bandiera, sarebbe stato considerato proprietà inglese e pertanto dichiarato "di buona preda", con la conseguenza di essere esposto a cattura non solo nei porti del regno, ma anche in mare. Lo stato di buona preda era anche attribuito ai legni con carichi provenienti dall'Inghilterra o dalle sue colonie o dai paesi occupati dalle truppe britanniche e ai bastimenti diretti verso quei luoghi.

Tutti questi provvedimenti coinvolsero i territori via via occupati, anche momentaneamente, dalle armate francesi: così la Spagna, l'Olanda, la Prussia, taluni piccoli Stati tedeschi, i paesi scandinavi, nonché la Russia<sup>2</sup>, e ad essi non si sottrasse nemmeno il regno di Napoli. Il 20 di-

<sup>1</sup> Al riguardo si veda CORRADO BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze, 1930, vol II, p. 179.

<sup>2</sup> Si veda *Dictionnaire de la politique*, G. Lorenz libraire editeur, Parigi, 1863, Tomo 2°, p. 983.

cembre 1806, Giuseppe Bonaparte si affrettò infatti a emanare uno specifico provvedimento che, rendendo operante il decreto di Napoleone, istituiva lo stato di Blocco per le isole britanniche anche nel regno di Napoli<sup>3</sup>. Tutti i porti del regno furono chiusi al commercio inglese, pena il sequestro del carico per i trasgressori, e si dichiarò non più possibile immettere mercanzie di qualunque genere se provenienti da fabbriche o dal commercio inglese né potersi esportare alcun prodotto verso l'Inghilterra e i suoi domini. Ma la rigida osservanza delle regole del Blocco contrastò con gli interessi dei commercianti napoletani e delle altre categorie professionali, che svolgevano attività dipendenti dagli scambi interni o internazionali di merci. D'altra parte, la mancanza, per effetto del Blocco, di alcuni prodotti, e soprattutto di quelli coloniali di largo uso nel regno, non poteva non creare disagi alla cittadinanza e seri problemi al governo. Per evitare questa iattura, come si vedrà, si sfruttarono sia i modi legali che quelli illegali; si utilizzarono tanto gli espedienti consentiti dalla interpretazione delle leggi quanto i varchi offerti dalla corruzione, tanto le posizioni sociali di alcuni personaggi quanto il potere di taluni appartenenti alle forze armate.

1. *Difficoltà di attuazione pratica.* Intanto le leggi emanate per l'attuazione del Blocco nel regno non erano facili a interpretarsi. Sorsero presto non pochi dubbi e incertezze circa l'esatto significato di questa o quella norma. Talune ambiguità furono oggetto di vivaci discussioni non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale. Le navi che solcavano il Mediterraneo non erano soltanto inglesi o francesi o di qualcuno degli stati loro alleati. Non di rado approdavano ai porti napoletani anche navi di nazioni neutrali, che talvolta trafficavano o potevano trafficare con porti di nazioni contrarie alla Francia. Un caso del genere, per esempio, si pose nel 1807, quando una nave ottomana proveniente da Messina con un carico per conto di sudditi triestini fu fermata a Brindisi. Poiché la nave trasportava mercanzie prodotte in Sicilia, vale a dire in territorio sotto influenza inglese, il marchese del Gallo, Ministro degli esteri napoletano, sollevò il problema se la nave dovesse essere trattenuta e il carico sequestrato, oppure lasciata libera di proseguire il viaggio, e questo mentre il Console ottomano reclamava il rilascio del bastimento e il Console austriaco la consegna delle merci ai proprietari triestini.

Sottoposta la questione al Magistrato del Commercio, questi si pro-

<sup>3</sup> Decreto 20 dicembre 1806, n. 291 in *Bullettino delle Leggi e Decreti*, Stamperia Simoniana, Napoli, anno 1806, p. 474.

nunciò negativamente quanto alla riconsegna della nave, adducendo la necessità di ulteriori accertamenti, mentre si dichiarò favorevole alla restituzione delle merci ritenendo che l'Editto del 20 dicembre prevedesse sanzioni solamente per le navi o i generi di proprietà inglese e provenienti dall'Inghilterra o dalle colonie inglesi: poiché la nave proveniva da Messina e trasportava generi non proibiti di proprietà di triestini e prodotti in Sicilia, non reputò che il caso rientrasse tra quelli previsti dall'Editto. Di fronte a questa presa di posizione il marchese del Gallo evitò di assumere decisioni; si affrettò a informare il re, aggiungendo che il Ministro delle finanze si opponeva a questa interpretazione, considerando la Sicilia occupata dalle truppe inglesi; dal canto suo, si esprimeva favorevolmente all'interpretazione fornita dal Magistrato del Commercio, affermando che la sua decisione era ineccepibile se ci si atteneva alla lettera dell'Editto, che si riferiva solo alle navi provenienti direttamente dall'Inghilterra o dalle colonie inglesi. Ma aggiunse che se si teneva conto dello spirito della legge dovevano ritenersi compresi nella proibizione anche i beni provenienti da un paese quale la Sicilia che, sotto occupazione inglese, era da considerarsi pur sempre un Paese nemico. La risposta del re fu che la Sicilia rientrava nel caso previsto dall'art. 7 del decreto del 20 dicembre, essendo i suoi porti occupati dagli inglesi e perciò soggetti al Blocco<sup>4</sup>. Bisognava, dunque, sequestrare navi e carico, proprio il contrario di quanto aveva espresso il Magistrato del Commercio, il quale pertanto fu anche indirettamente redarguito, in quanto il re si dimostrò sorpreso "che cotesto Magistrato abbia creduto questo caso esente dall'editto Reale de 20 Dic.<sup>e</sup>..."<sup>5</sup>.

Incertezze si manifestarono anche riguardo al tipo di documenti di cui dovevano fornirsi coloro che trasportavano merci per mare. La lettera del 13 febbraio 1807 indirizzata al re dal ministero dell'interno è al riguardo interessante. Si chiedevano istruzioni sul "metodo da seguire [...] nella ricezione dei bastimenti" in modo che "venga seguito lo stesso criterio che si applica in tutto il regno"<sup>6</sup>. Dalla lettera risulta che i padroni dei legni che avevano caricato merci nel regno di Napoli ritenevano di essere in regola se, giunti nel luogo ove erano diretti, fosse stato loro rilasciato, dal console del posto, un certificato attestante che le merci stivate a bordo non provenivano né dall'Inghilterra né dalle colonie inglesi. Ma i consoli napoletani nei porti esteri erano incerti sui criteri da

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Napoli (di qui innanzi A. S. N.), Ministero degli Esteri, fascio 5508.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> A. S. N., Ministero dell'Interno, I inv., fascio 448, 23 febbraio 1807.



adottare e, a loro volta, sollecitavano disposizioni circa l'adozione di certificati di origine, e suggerivano modelli del tipo di quelli rilasciati dai consoli francesi; un sistema proposto tuttavia per tre ragioni, perché:

1) i certificati d'origine erano rilasciati a seguito di una dichiarazione dei caricatori conservata nel consolato, per cui, nel caso il legno fosse fermato e confiscato per la presenza a bordo di merci inglesi, si sarebbe potuto procedere contro i caricatori per la falsità della dichiarazione; i caricatori, a loro volta, potevano scaricare la responsabilità sui venditori, obbligati, proprio a cautela dei caricatori, a dichiarare di non avere venduto merci inglesi;

2) i corsari francesi esigevano il certificato di origine dai capitani dei legni che incontravano;

3) i capitani e i padroni dei legni erano favorevoli all'adozione del certificato.

La mancanza di norme esplicite e incontestabili fu una delle principali cause di contravvenzione alle disposizioni sul Blocco. La contravvenzione risultò evidente in un caso denunciato dal console napoletano in Etruria, Simonetti. Il console lamentò che per "...la maggior parte delle mercanzie che da qui [dall'Etruria] si spediscono in Napoli per la via di terra", egli non aveva avuto occasione di rilasciare certificati. Ciò perché questi documenti erano illecitamente concessi "da altri consolati o da altre autorità estere", il che era "contrario a' generali stabilimenti ed a' diritti del Consolato di S.M. in Livorno" e chiese "umilmente la giustizia e la bontà di V. E. a voler compiacersi di dare gli ordini che stimerà opportuni onde codesta regia dogana non ammetta altri certificati o documenti che quelli che si rilasciano dai Regi Consoli..."<sup>7</sup>. Il Ministro delle finanze cui era indirizzata la lettera rispose<sup>8</sup> di avere immediatamente scritto al direttore della dogana, affinché le disposizioni in materia fossero scrupolosamente eseguite. Qualche tempo dopo il re ordinò che non si ricevessero spedizioni di merci senza certificato d'origine dai porti dove erano i suoi consoli<sup>9</sup>. Proibizione che già esisteva riguardo non solo ai porti, ma anche a tutti i luoghi dove era possibile l'ingresso di merci nel regno<sup>10</sup>.

Spesso le disposizioni sul Blocco non erano adottate, o erano appli-

<sup>7</sup> Lettera del 11 novembre 1808 inviata da Livorno dal Console generale in Etruria, Marciano Simonetti, al Ministro degli esteri del regno. A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521. A questa lettera fa riferimento un'altra del 21 novembre 1809,

<sup>8</sup> Napoli 12 dicembre 1808, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521, fascicolo del 1808.

<sup>9</sup> Si veda al riguardo la nota contenuta nella lettera del 21 novembre 1809, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

<sup>10</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521, 15 gennaio 1808.

cate male, per scarsa informazione del personale incaricato di farle rispettare. È emblematica una lettera del novembre 1809 a firma del cavaliere Crivelli, funzionario addetto al rilascio di certificati d'origine. Il Crivelli vi affermava candidamente di non conoscere appieno le leggi riguardanti il Blocco<sup>11</sup> e faceva presente che arrivavano spesso a Civitavecchia generi di telerie e mussoline, che poi erano spedite nel regno senza regolare certificazione.

Analoga segnalazione risulta da altra lettera del citato console in Etruria. Il Simonetti avvertì il Ministro degli esteri che, da qualche mese, al consolato non venivano più richieste fedeli di immissione; ciò dipendeva, a suo giudizio, dal fatto che nelle dogane di Napoli, invece degli attestati dei regi consoli, erano accettate certificazioni non regolari. Il documento proseguiva esortando il Ministro a dare ordini, affinché, per l'avvenire, non fossero ammesse nelle dogane del regno altre fedeli d'immissione se non quelle rilasciate dai regi consoli. Il Simonetti fondava la sua richiesta richiamandosi, piuttosto che alle norme che prescrivevano quanto lui auspicava, "al costante sistema finora osservato, e agli stessi usi doganali da [...] ogni dove ricevuti"<sup>12</sup>.

A complicare le cose contribuivano anche le sviste di autorevoli funzionari. Il direttore generale dei dazi indiretti, per esempio, scrivendo al Ministro delle finanze, si giustificò di avere sdoganato merci<sup>13</sup>, previo pagamento di un dazio non dovuto, invece di procedere al loro sequestro e alla conseguente vendita, sostenendo che "...una tale mia svista, presa nel disbrigo di tanti affari, lungi dal recar danno al tesoro, [ha provocato] utile piuttosto coll'incasso del dazio sui generi immessi [che] gli ha apportato". Avvertì, però, che non intendeva "con ciò [...] avvalorare simili percezioni di dazi contro il divieto della legge"<sup>14</sup>.

Se funzionari di alto rango, come il console in Etruria o il direttore generale dei dazi indiretti, mostravano di non conoscere a fondo le norme che per le loro funzioni avrebbero dovuto essere di loro dominio quotidiano, si deve supporre che assai più modesto fosse il livello di conoscenze di coloro i quali, pure obbligati al rispetto del Blocco, svolgevano funzioni di minore rilevanza. Del resto, anche se la protesta del Simonetti sortì qualche effetto e la burocrazia diede disposizioni per evitare il ripetersi degli inconvenienti lamentati, i risultati dovettero

<sup>11</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

<sup>12</sup> La lettera, firmata Simonetti, proveniva da Livorno con data 5 gennaio 1810, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 5522.

<sup>13</sup> Il fatto avvenne nella dogana di Giulianova e l'interessato allo sdoganamento delle merci era tale Gaetano Buccino.

<sup>14</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1238, 31 ottobre 1809.

essere certamente insufficienti se due anni dopo il console insistette ancora sullo stesso argomento<sup>15</sup>.

Certo, accadeva anche che i mercanti rinunciassero a ritirare i certificati d'origine rilasciati dai Consoli ritenendoli inutili perché, in alcune province del regno, non erano richiesti dagli agenti doganali. Ciò risulta da una lettera del 4 gennaio 1810 indirizzata al Ministro delle finanze<sup>16</sup>, nella quale si riferì che alcuni padroni di bastimenti nazionali avevano rifiutato i certificati d'origine delle merci caricate a Venezia, affermando che nei porti dell'Abruzzo, dove dovevano depositarle, quei certificati non erano mai stati richiesti dai Doganieri del luogo. La lettera proseguiva riferendo che analogo atteggiamento era tenuto dagli altri padroni di legni partiti da Ferrara. Dello stesso tenore sono altri documenti, tra i quali alcuni riguardano soprattutto spedizioni di merci da Civitavecchia e da Roma<sup>17</sup>.

Quasi quattro anni dopo l'introduzione del Blocco, le incertezze circa i documenti necessari per il regolare trasporto di merci via mare sussistevano ancora. Infatti, nell'aprile 1810, il Ministro delle finanze scrisse a quello degli esteri informandolo che l'amministrazione generale dei dazi indiretti gli aveva posto il quesito se i legni provenienti da luoghi dove non esisteva un console del regno di Napoli potessero importare generi sulla base di attestazioni della provenienza rilasciate da consoli dell'impero francese o del regno Italico, e se i certificati di origine potessero essere emessi dai viceconsoli<sup>18</sup>.

Consuetudini affermate da tempo spingevano i destinatari a non osservare i divieti che il Blocco aveva posti, e nonostante l'amministrazione del regno provvedesse a ribadire con specifici ordini scritti quanto già stabilito per legge o a riconfermare, con ulteriori disposizioni, le leggi esistenti, gli interessati non mostravano di preoccuparsi. Dall'ampia corrispondenza, indirizzata soprattutto al Ministro delle finanze, si rileva che il re dovette spesso reiterare i divieti del tipo di quello as-

<sup>15</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5711, foglio 551, Livorno, 16 dicembre 1812.

<sup>16</sup> La lettera fu inviata a seguito di un esposto del console di Venezia del 13 dicembre 1809, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

<sup>17</sup> Nella lettera del 16 marzo 1810 indirizzata al Ministro delle finanze, si legge: "...Essendo pervenuto a notizia di S. M. che in alcuni porti del suo regno, e specialmente in quello di Barletta, si permetta l'immissione delle mercanzie provenienti dalle Isole Ionie senza i certificati di origine del suo Console in Corfù...", A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, fascicolo dell'anno 1810, foglio 839; v. pure A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521, 26 marzo 1810.

<sup>18</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, 10 aprile 1810.

sunto nel gennaio 1809. Ancora nel 1810 con suo Real Decreto stabilì e ordinò: "... che d'ora in avanti tutte le mercanzie che si spediscono nel regno dai diversi luoghi dell'estero nei quali sono stabiliti i suoi Regi consoli, debbano esser munite de' certificati d'origine de' medesimi, senza de' quali le Regie dogane non dovranno permetterne l'introduzione"<sup>19</sup>. Ma non risulta che tale decreto suscitasse generale consenso<sup>20</sup>. Gli accorgimenti dell'amministrazione risultavano spesso del tutto inapplicati, tanto che il 10 aprile 1810 il Ministro delle finanze ordinò un'inchiesta per accertare se merci sfornite dei certificati d'origine fossero state sdoganate, chiedendo al suo collega agli affari esteri di fargli sapere, in caso affermativo, perché non si osservavano gli ordini di Murat<sup>21</sup>. Qualche giorno dopo lo stesso Ministro sollecitò l'Amministrazione generale dei dazi indiretti a impartire le necessarie disposizioni affinché i capitani dei legni nazionali che esportavano all'estero le derrate del regno fossero obbligati a esibire al loro ritorno il certificato attestante l'effettiva immissione delle merci trasportate nel luogo di destinazione; certificato che doveva essere rilasciato dai consoli o dagli altri agenti del regno che vi risiedevano<sup>22</sup>.

Nemmeno siffatti provvedimenti sortirono effetti. Gli agenti doganali continuarono ad accettare quali certificati comprovanti l'origine non inglese delle mercanzie, per l'avvenuta immissione in paesi amici o alleati, documenti non validi in quanto non emessi dalle autorità competenti o

<sup>19</sup> La lettera è datata 16 marzo 1810, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, fascicolo dell'anno 1810, foglio 839.

<sup>20</sup> Si vedano pure: la lettera del Ministro delle finanze, datata Napoli 26 marzo 1810 e indirizzata al Ministro degli affari esteri, dalla quale risulta che i capitani dei legni che approdavano a Livorno con derrate del regno, non si munivano delle fedeli d'immissione, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, anno 1810; quella inviata dal Console d'Etruria al Ministro degli esteri, datata Livorno 11 Novembre 1808, in cui si dice che la maggior parte delle mercanzie che si spedivano a Napoli per la via di terra non erano accompagnate dai certificati di quel Consolato, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

Gli agenti doganali permettevano non solo le importazioni di merci senza i prescritti documenti, ma non richiedevano le fedeli d'immissione neanche per le esportazioni. I controlli, però, non sempre mancavano. In un foglio dell'1° maggio 1810: "Giuseppe Guarracino, negoziante napolitano, e Giovanni Marnorevi, negoziante raguseo domiciliato in Barletta, espongono a V.E. che le di loro merci provenienti da Tannina, Corfù, e Ragusa coi rispettivi certificati d'origine dei Consoli francesi erano state sequestrate in Barletta perché mancanti di certificati dei Consoli di S.M. ...", A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, fascicolo dell'anno 1810.

<sup>21</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

<sup>22</sup> Napoli 26 marzo 1810, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, anno 1810.

comunque di dubbio valore, come risulta, tra l'altro<sup>23</sup>, da una lettera del Crivelli che tornò per "la terza volta" a informare il Ministro degli esteri "degli inconvenienti che purtroppo seguita[va]no ad accadere nelle dogane del regno circa [...] l'introduzione de' generi senza che [fossero] muniti de' certificati d'origine in regola..."<sup>24</sup>. Il seguito della lettera evidenziò come queste lamentele fossero dovute non solo all'amor di patria, ma anche al proprio personale tornaconto perché lo privava "di quei dritti che mi vengono accordati dallo stesso Imperial Decreto, e che io dovrei percepire sopra quei generi che si introducono nel regno soggetti a certificato d'origine..."<sup>25</sup>. Nemmeno il fatto che funzionari di rango elevato, come il Crivelli, risultassero direttamente ed economicamente interessati all'osservanza delle norme sugli scambi commerciali serviva a garantire dunque il rispetto delle disposizioni sul Blocco.

La situazione non mutò negli anni seguenti<sup>26</sup> e ancora una volta si cercò di rimediare col sistema – che, si è visto, non aveva dato risultati particolarmente favorevoli – di emanare nuove leggi per ribadire quelle vigenti, tentando così di richiamare e stimolare gli interessati alla

<sup>23</sup> È significativa la seguente lettera datata Napoli 17 agosto 1810: "Eccellenza durante il mio soggiorno in Marsiglia la picciola quantità di legalizzazioni e di certificati, che annualmente da me si faceva mi fè sospettare che altri si arrogasse le mie attribuzioni ed i miei dritti...". Dal successivo contenuto della lettera si capisce che il sospetto dello scrivente, cav. M. Caputo, rispondeva a verità, come successive informazioni attestarono, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

Di analogo contenuto è la lettera che, nello stesso mese, il Ministro degli esteri scrisse al Ministro delle finanze, riferendo dei continui reclami dei Consoli del regno all'estero, perché non tutte le merci che si spedivano erano munite di certificato d'origine. A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5522, anno 1810.

<sup>24</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5603, inc. 42, fascicolo 5, 7 Agosto 1810.

<sup>25</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, *ult. cit.*

<sup>26</sup> Per esempio, nel novembre 1812 il Console di Corfù denunciava "che malgrado i replicati Ordini del Ministro delle Finanze le Dogane di Barletta e degli altri porti della Puglia in specie svicola[va]no le pleggerie [acquits à caution] in vista di un semplice attestato del Capo Burò della Deputazione di sanità in Corfù, per cui il Decreto di S.M. degli 8 Ottobre 1810 art: 3. relativa[mente] alle fedi d'immissione segnate dai suoi Agenti Commerciali che i p.ni [i padroni] de legni nazionali [erano] tenuti di esibire, resta[va] senza effetto...". A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5711, 25 Novembre 1812.

Risulta inoltre che, nel luglio 1811, dalle frontiere con Roma, continuava ad entrare nel regno una grande quantità di merci senza certificato d'origine, tra cui generi provenienti dal nemico, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5737.

Un altro documento inviato il 6 febbraio 1813 dal Ministro degli affari esteri al Ministro delle finanze, evidenziò che i padroni dei legni nazionali, nonostante l'obbligo ad essi imposto nelle bollette di cautela, non si curavano di esibire le fedi d'immissione dei loro carichi, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1276.

loro applicazione. Con decreto del 26 aprile 1811<sup>27</sup> si cercò di fare qualcosa di più. Si tentò di preparare quasi un testo unico per raccogliervi le disposizioni più importanti che regolavano la materia.

A complicare la situazione contribuirono, però, anche le trame inglesi. Risulta da una lettera del 24 ottobre 1810 del Ministro degli affari esteri al duca di Campochiaro, ambasciatore del regno di Napoli a Parigi, che Murat era stato informato da Napoleone del fatto che certificati d'origine venivano fabbricati a Londra con le firme dei consoli di Francia falsificate, e, perciò, costoro avevano avuto ordine dall'imperatore di non rilasciarne più, con il risultato di considerare falsi tutti i certificati d'origine dei consoli francesi<sup>28</sup>. Le prime avvisaglie che non tutti i certificati d'origine fossero autentici si erano avute tra la fine del 1808 e l'inizio del 1809, a seguito di notizie di bastimenti provenienti da diversi porti esteri, e diretti nel regno, "quasi tutti carichi di mercanzie inglesi, quantunque muniti di certificati d'origine"<sup>29</sup>. Lo stesso Murat aveva scritto: "io sono informato, e non posso dubitarne, che molti bastimenti provenienti da Genova, Livorno e dalle Coste di Francia vengono carichi di mercanzie inglesi, e che esse sono ammesse ne' porti del mio regno perché accompagnate da un certificato di origine, rilasciato dai miei consoli, o da quelli dell'imperatore. Questi certificati non offrono una garanzia sufficiente; io ordino che tutti quei bastimenti che saranno riconosciuti carichi di mercanzie inglesi sieno confiscati, qualunque sieno i certificati dei quali possono essere muniti"<sup>30</sup>. Così, dal 22 settembre 1810<sup>31</sup> tutti i bastimenti carichi di mercanzie coloniali, da qualunque paese provenienti, nonché i prodotti coloniali trasportati da legni americani, ottomani o sotto qualunque bandiera, furono fermati, confiscati e dichiarati di buona preda anche se muniti di regolari certificati d'origine<sup>32</sup>. Provvedimento, come si comprende, che colpì in-

<sup>27</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1254.

<sup>28</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5526, foglio n° 160, 24 ottobre 1810.

<sup>29</sup> Si veda la lettera, datata Pesaro 24 gennaio 1809, del Console Cesare de la Foresta al primo ministro e segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5528. V. pure, nello stesso fascio le lettere spedite, rispettivamente, da Genova, il 4 febbraio 1809, dal console Castellini al ministro degli esteri, e da Zara, il 18 febbraio 1809, dal Console in Dalmazia Carlo Peuheneda.

<sup>30</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1232, Napoli 6 gennaio 1809.

<sup>31</sup> Ivi.

<sup>32</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1258, foglio del 25 settembre 1810. La notizia di questa decisione di Murat è riportata anche in *Journal français*, Naples, samedi 29 septembre 1810 (MCCCLXXXI), A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5451.

Successivamente l'Imperatore stabilì che tra i bastimenti confiscati quelli battenti ban-

discriminatamente tutto il trasporto di generi coloniali, rendendone del tutto impossibile l'importazione legale nel regno.

È superfluo sottolineare che la diminuzione dell'offerta di questi beni ne aumentò improvvisamente il prezzo, fatto che stimolò il contrabbando, tanto che zucchero, indaco e caffè furono importati d'allora in poi clandestinamente. Le disposizioni di Murat, invece di ridurre o di bloccare gli abusi, finirono così con il favorire il contrabbando, e quindi l'introduzione dei generi da località controllate dagli inglesi. I contrabbandieri scelsero infatti quali territori di approvvigionamento quelli in cui più facile era trovare i generi coloniali e, fra questi, i Paesi più vicini al regno di Napoli in mano agli inglesi, in particolare Lissa e la Sicilia.

A Lissa, nel periodo in cui fu sotto controllo inglese, era agevole acquistare generi provenienti dalle loro colonie e nel 1810, quando l'isola, non più inglese, face parte delle province illiriche questi generi vi risultarono in grande abbondanza. Ma nonostante fosse sotto governo illirico, l'isola continuò a fornire clandestinamente ricovero ai bastimenti inglesi (che vi trasportavano anche le prede catturate) e costituì perciò una base importante per il contrabbando.

Anche in Sicilia non era difficile reperire generi provenienti dalle colonie inglesi, posta com'era l'isola sotto la tutela di questa potenza. E dunque il provvedimento ottenne il risultato contrario a quello per il quale era stato emanato; provocò la quasi totale soppressione degli scambi con i paesi amici o neutrali e favorì quelli con i paesi sotto diretta influenza inglese, contribuendo così ad arricchire il nemico. Risultato che non sfuggì allo stesso Murat, che, nel dicembre del 1810, anche per le pressioni francesi, modificò in parte il provvedimento, decretando che i prodotti coloniali provenienti dai porti francesi potevano essere introdotti nel regno<sup>33</sup>.

2. *L'introduzione e l'esportazione con mezzi legali di merci provenienti da luoghi "bloccati"*. L'immissione di generi inglesi era tuttavia consentita<sup>34</sup> quando provenivano da prede catturate dai corsari, da legni naufragati o da spie inviate nei territori inglesi, in quanto a queste

diera francese non venissero venduti, ma diventassero di proprietà francese, v. A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5526, 1a Div., Foglio n° 160, Napoli 24 ottobre 1810, *cit.*

<sup>33</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5526, 5 dicembre 1810.

<sup>34</sup> Nondimeno dal 1810 le mussoline e le telerie inglesi non potevano essere introdotte in nessun caso e quando venivano trovate entro i confini del regno dovevano essere bruciate.

era concesso, ogni volta che tornavano in patria, di introdurre merci britanniche per un valore compreso tra i 100 ed i 200 ducati<sup>35</sup>. L'importazione, anche di mercanzie proibite, da porti "bloccati" e l'esportazione di prodotti locali verso quegli scali, non erano sempre vietate, dato che ad alcuni commercianti erano concesse licenze in deroga alle prescrizioni del Blocco<sup>36</sup>. D'altra parte, nel 1810, anche l'imperatore consentì l'esportazione di grano dalla Francia e dai paesi con essa alleati verso l'Inghilterra, salvandola da una pericolosa carestia<sup>37</sup>.

Un'altra fonte per l'approvvigionamento di merci coloniali furono gli Stati Uniti. Già nei primi anni della dominazione francese, nonostante gli scambi commerciali con l'America risultassero vietati, alcune merci prodotte in quel paese e quindi confiscate appena entrate nel regno, dopo essere state per breve tempo custodite nei magazzini della dogana, vennero poi immesse nel mercato. Dopo il 1810, però, in virtù di specifici accordi tra i governi<sup>38</sup>, i generi coloniali pervenuti su legni americani poterono entrare liberamente nel regno ed essere messi in commercio.

Questi traffici con i territori nemici o neutrali erano quindi, in qualche forma e per qualche ragione, del tutto legali e, nonostante il Blocco, continuarono ad assicurare un respiro ai commerci, permettendo lo smercio dei prodotti nazionali e l'importazione dei generi di cui il regno aveva bisogno.

2.1 *Le prede catturate dai corsari.* La pirateria avrebbe potuto costituire una grande risorsa per l'economia del regno perché avrebbe permesso l'entrata a basso costo e in maniera legale di grosse quantità di merci di provenienza nemica: le imprese dei corsari furono infatti favorite<sup>39</sup>, perché, immettendo nei porti napoletani, merci provenienti dalle

<sup>35</sup> Come vedremo più avanti le spie abusavano di questo permesso e portavano quantità di merci molto maggiori di quelle consentite.

<sup>36</sup> A tal proposito v. § 2. 2.

<sup>37</sup> Cfr. J. CHRISTOPHER HEROLD, *L'età di Napoleone*, Il Saggiatore, Milano, 1967, pag. 253. Il motivo di questa apparentemente strana liberalità di Napoleone rispondeva a una sua precisa tattica: gli inglesi dovevano infatti pagare in oro e poiché aveva ordinato che le navi dopo il trasporto del grano rientrassero in patria vuote, la valuta usciva dall'Inghilterra senza rientrare, determinando una riduzione delle già assottigliate riserve auree inglesi. L'Imperatore aveva compreso che in tal modo sarebbero stati creati all'Inghilterra maggiori disagi di quelli causati dalle sofferenze e dalla fame del popolo.

<sup>38</sup> Il trattato con gli americani è del 1° Novembre 1810, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5458, 27 novembre 1811.

<sup>39</sup> "Eccellenza, l'invio di Francia mi ha diretto un reclamo riguardo alle tasse, cui



prede catturate, fornirono uno degli elementi su cui si resse l'economia durante il Blocco. La pirateria era considerata, del resto, un normale lavoro, tanto che il Ministro della marina, in forza di una legge sulle prede marittime del 12 ottobre 1807<sup>40</sup>, rilasciava apposita patente che autorizzava l'armamento della nave da adibire all'attività corsara. Contemporaneamente venne creato un Consiglio che, alla pari di un tribunale, giudicava della validità delle prede<sup>41</sup>. Per assicurare, anzi, al regno le merci recate dalle navi predate Murat si adoperò affinché la "professione di corsaro" si affermasse e diffondesse. È, in effetti, non mancò di elogiare le loro imprese. Con soddisfazione annotò, infatti, nel 1809 che: "Le corsaire *Le Prince Achille* sorti de Naples il y a environ un mois et demi, y est rentré ce matin, ayant pris sur les côtes de Sicilie un brick américain, un brick anglais et un bâtiment sicilien richement chargés on sucre et on café; c'est le premier corsaire que le commerce napoléonain eut encore osé faire sortir; j'espère que ce succès engagera les negociants de cette ville a suivre ce premier exemple"<sup>42</sup>.

Molti furono i bastimenti armati dai corsari napoletani che si dedicarono alla pirateria (*Gioacchino, Stella di Bonaparte, Disperato, Temerario, Principessa Luisa, Principessa Letizia, Il Gallo, Le d'Aure*, etc.)<sup>43</sup>, sicché le speranze che Murat ripose nei corsari napoletani si realizzarono largamente, e la quantità di beni predati e introdotti nel regno fu cospicua, come risulta, del resto, dalle notizie riportate da *Il Monitore* sulle prede realizzate in meno di un anno (da febbraio a dicembre 1809) con una dozzina di bastimenti<sup>44</sup>.

L'attività dei corsari fu fonte di ricchezza anche perché sopperì alla

per effetto di un Real Decreto dei 13 Febbrajo 1811 [la data è erronea: si tratta del 1812] sono sottoposti nei Porti del Regno i Corsari Francesi.

Crede il suddetto Inviato, che le disposizioni di questo Decreto, col quale alcuni generi esteri sono assoggettati al pagamento di un dazio doppio di quello fissato dalla tariffa Continentale, contribuiscono a paralizzare le intraprese degli Armatori dei Corsari, a favorire le speculazioni commerciali del Nemico; e per queste ragioni ne domanda la revocazione..." A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5600, 7 Maggio 1813.

<sup>40</sup> Decreto 12 ottobre 1807, n. 279, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, op. cit., anno 1807, p. 11, tomo 2°.

<sup>41</sup> Sull'argomento v. pure LODOVICO BIANCHINI, *L'amministrazione finanziaria nel regno delle Due Sicilie nell'ultima epoca borbonica*, in EMANUELE MORSELLI, *Storia della finanza pubblica*, Cedam, Padova, 1960, p. 223.

<sup>42</sup> Murat a Napoleone, 11 febbraio 1809, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, Librairie Plon, Paris, 1913, tomo 7°, lettera n° 3788, p. 13-14.

<sup>43</sup> *Lettres et documents pour servir etc.*, op. cit., tomo 7°, p. 14, nota 1.

<sup>44</sup> Ivi.

perdita di lavoro che gli operatori del mare, soprattutto quelli del settore dei trasporti, subirono a causa del Blocco e dei pericoli che le navi incontravano per la guerra in corso; circostanze che non solo avevano scoraggiato gli armatori dal fare navigare i loro bastimenti, ma anche dissuaso i proprietari di merci dallo spedirle via mare. Per merito della pirateria un buon numero di marinai ritrovarono così il lavoro sulle navi. Si creò inoltre un considerevole indotto a terra a favore dei cantieri e dei fornitori di materiali navali, in quanto i legni corsari riportavano spesso danni negli scontri con i vascelli che intendevano predare.

Il principio che consentì ai corsari di immettere nel regno mercanzie inglesi derivava dalla legge francese del 12 marzo 1809 che fu estesa al regno di Napoli. La legge stabiliva che le merci predate potevano essere vendute in Francia col pagamento del diritto del 40% qualunque fosse la loro origine con esclusione di tele, mussoline, stoffe e berretti di cotone che dovevano obbligatoriamente essere riesportati<sup>45</sup>. Questa imposizione aveva suscitato le proteste degli interessati consci di svolgere un'attività di grande importanza per l'approvvigionamento del regno, ma il Direttore generale dei dazi aveva difeso il tributo affermando che non era gravoso, giacché il divieto di introduzione di merci inglesi, rafforzato da severe pene, aveva fatto acquistare a questi generi un valore altissimo e molto superiore a quello che avrebbero avuto in circostanze normali e pertanto riteneva improbabile che un corsaro potesse essere "...sgomentato da un dritto qualunque là dove si tratta[va] di ricavare dalla sua preda un guadagno immenso"<sup>46</sup>.

L'importanza dell'attività dei corsari non era sfuggita all'amministrazione del regno e quando un decreto, probabilmente imposto dai fran-

<sup>45</sup> Questi criteri sono ribaditi nel seguente documento del Ministero delle finanze: "Con vostro rapporto del 3 febbrajo mi annunziate che la Commissione scelta dall'Amministrazione per far riconoscere l'origine de' generi sbarcati dal Cutter inglese il *Successo* [predato dal corsaro *Il Gallo*], avea riconosciuto di origine inglese due botti di vasetti di terra ordinaria e sei casse di cappelli per uomo e donna; e avea ritrovata dubbia l'origine di 22 balle di panno e di due casse di cotone rigato in colore [...]. Quindi vi invito a permettere la spedizione di quelle mercanzie non riconosciute o sospettate inglesi, e di quelle la cui introduzione non è proibita dalle leggi vigenti; e di far pagare il 40% sulle mercanzie riconosciute e sospettate inglesi, e di quelle la cui introduzione è vietata nel Regno; meno che sulle tele, le mussoline, le stoffe, e i berretti di cotone, le quali debbono essere riesportate qualunque sia la loro origine" A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1243, Napoli, 14 Marzo 1810. Si veda pure il decreto 2 luglio 1812, n. 1393, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, cit., pag. 4, tomo 2°, il quale stabilì che i generi coloniali dovevano essere adibiti al consumo interno e non potevano essere riesportati senza il pagamento dei dazi d'importazione ed esportazione.

<sup>46</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1250, Napoli, 25 agosto 1810.

cesi, stabili che il pagamento del doppio dazio previsto dalle tariffe in vigore sarebbe stato esteso a molti dei beni<sup>47</sup> che costituivano le prede dei corsari, non mancarono gli interventi di segno contrario di ministri e di altri influenti personaggi<sup>48</sup>. E poiché ad essere esentati dal doppio dazio erano solo i prodotti del suolo e quelli delle manifatture dello Stato cui apparteneva il legno che li trasportava, costoro protestarono perché il decreto impediva le sole immissioni delle prede dei corsari napoletani e francesi; e cioè i prodotti provenienti dal commercio del nemico, sicuramente né francesi né italiani. Il doppio dazio esponeva, si sostenne, i corsari alla concorrenza degli armatori francesi, mettendoli in una situazione svantaggiosa, tale da rendere non solo scarsamente remunerativa la loro attività, ma dal dissuaderli dal proseguirla, privando così il regno di una cospicua fonte di ricchezza. Le tavole in nota si riferiscono alle merci immesse nel regno a seguito dell'attività dei corsari<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Questo decreto, del 13 febbraio 1812, n. 1242, stabiliva:

“Art: 1° Le mercanzie comprese nello Stato annesso al presente decreto fino a nuova nostra determinazione pagheranno il doppio dazio stabilito dalle tariffe in vigore.

Art: 2° Sono eccezzuate da tale disposizione le mercanzie che s'immetteranno da bastimenti francesi ed italiani, allorché però esse pervenissero dai prodotti del suolo o dalle manifatture dello Stato a cui appartiene il legno.

Art: 3° Il nostro Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto”.

“Nota dei generi soggetti a doppio dazio. Aringhe, pesci salati, gomme, pesce stocco, baccalà, cuoi pelosi, potassa, sommacco, mogano, campeggio, legno santo, santalli, legno giallo, terra oriana, cocciniglia, orseil, china, rabarbaro, alici salate, tonnina, formaggi, sarde salate, soda, spugne, sparterie, colla di pesce, galle, busso, zafferano, zaffroni, cantaride, scialappa, salsapariglia, siena, antimonio, stagno in verghe, stagno in pane, bande stagnate, rame, manna”. Decreto 13 febbraio 1812, n. 1242 in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli, cit.*, anno 1812, pp. 210-212.

<sup>48</sup> Tra i quali il Ministro delle Finanze in una lettera al Ministro degli affari esteri, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5600, Napoli, 12 Maggio 1813; altre proteste furono avanzate dall'Inviato di Francia, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5600, 7 Maggio 1813.

| 1809                           | 1810                       | 1811                             | 1812                                 |
|--------------------------------|----------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|
| ZUCCHERO: 35 botti e 286 casse | ZUCCHERO: quantità incerta | ZUCCHERO: 10 botti e 12 sacchi   | ZUCCHERO: 1502,29 cantara e 28 botti |
| CAFFÈ: 172 sacchi 101 e barili | CAFFÈ: quantità incerta    | ZUCCHERO, CAFFÈ, PEPE: 10 sacchi | CAFFÈ: 613,37 cantara                |
| PEPE: 120 cantara e 15 botti   | PEPE: quantità incerta     | CRETA: quantità incerta          | MATARAZZI: 1 pezza                   |
| INDACO: 20 casse               | BIRRA: 55 botti            | ORZO: quantità incerta           | INDACO: 103 cantara                  |

continua a pag. seg.

Pur non riguardando tutti gli anni in cui il Blocco fu in vigore, i dati riportati in nota sono indicativi della considerevole quantità di merci

| 1809                                   | 1810                                                   | 1811                                           | 1812                                                |
|----------------------------------------|--------------------------------------------------------|------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|
| GRANI: quantità incerta                | GRANONE: quantità incerta                              | GRANO: quantità incerta                        | GRANO: 40 salme più altre quantità                  |
| ARABIER: 217½                          | CHINA: quantità incerta                                | TAVOLE: quantità incerta                       | CHINA: 10 zerroni ed altre quantità                 |
| BACCALÀ: n° 55                         | SETA: quantità incerta                                 | BACCALÀ: quantità incerta                      | SETA: 2 pezze                                       |
| MERLUZZO: 74 casse                     | MOBILIO: 40 colli                                      | FORMAGGIO: 10 fusti                            | CACIO: 2 forme                                      |
| COTONINE: 37 balle                     | STAGNO: quantità incerta                               | MINERALE: 19 casse                             | STAGNO: 47,08 cantara                               |
| GINGEMBRE: 171 sacchi                  | SORRA: quantità incerta                                | ALUME: 19 fusti                                | PESCIOTTOCCO: 750 cantara e 10 pezzi                |
| GOMMA D'INCENSO: 1 balla e 14 botti    | ALICI SALATE: 20 cantara ed altre quantità imprecisate | TONNINA e SARDE SALATE: valore pari a 18 grani | CALICUT: 33 pezze e 2 canne                         |
| COLORI: 37 botti e n° 7                | FERRO: 200 casse ed altre quantità imprecisate         | FERRO: 314 fasci                               | FERRO: 16983 cantara                                |
| GOMMA: 48 botti                        | TE: quantità incerta                                   | LEGNO: quantità incerta                        | COTONE: 3 pezze e 1 canna                           |
| VINO: quantità incerta                 | MUSSOLINE: quantità incerta                            |                                                | VINO: 33,50 cantara                                 |
| OLIO DI PESCE: n° 6                    | OLIO: quantità incerta                                 |                                                | OLIO: 400 salme                                     |
| GOMMA NERA: 7 botti                    | COTONE RIGATO: 2 casse                                 |                                                | LANCHINE: n° 87                                     |
| NANCHIN: 120 balle di 100 pezze l'una  | NANCHIN: quantità incerta                              |                                                | NANCHIN: 3 pezze                                    |
| CERA: 5 barili                         | PANNO: 22 balle                                        |                                                | COTTONCINO: 9 pezze                                 |
| TABACCO: 7 botti                       | CANNELLA: quantità incerta                             |                                                | TABACCO: 11 casse                                   |
| CASSIA: 24 cantara, 70 rotola e 2 once | CASSIA: quantità incerta                               |                                                | MINIO: varie cantara                                |
| CAMPEGGIO: 9 tonnellate                | CAMPEGGIO: quantità incerta                            |                                                | CAMPECE: quantità incerta                           |
| RUM: 26 barili                         | LEGNAME: quantità incerta                              |                                                | ANTIMONIO: quantità incerta                         |
| RISO: 13 barili                        | TARANTELO: quantità incerta                            |                                                | RISO: 112 sacchi                                    |
|                                        | VASI DI TERRA ORDINARIA: 2 botti                       |                                                | PISTOLE: n° 47 più 1,40 cantara                     |
|                                        | PELLI DI CAPRE: quantità incerta                       |                                                | ROSOLI: 3 casse                                     |
|                                        | CUOI SALATI: quantità incerta                          |                                                | SOMMACCO: 11 store di mezza (sic!) e altre quantità |
|                                        | CENERE DI SODA: quantità incerta                       |                                                | CRETAGLIE: quantità incerta                         |
|                                        |                                                        |                                                | ZOLFO: 130 cantara                                  |
|                                        |                                                        |                                                | LAVORI D'ACCIAIO: quantità incerta                  |

continua a pag. seg.

che, per le azioni di pirateria, entrarono nel regno. Come si rileva, i prodotti elencati furono numerosi e di vario genere, anche se le infor-

| 1809 | 1810 | 1811 | 1812                                                 |
|------|------|------|------------------------------------------------------|
|      |      |      | MANIFATTURE: 59 balle e<br>10 scatole                |
|      |      |      | RABBARBARO: 1 fagottino                              |
|      |      |      | CHICCARO CON PIATTINI:<br>quantità incerta           |
|      |      |      | ZUCCHERIERA: n° 1                                    |
|      |      |      | DERRATE COLONIALI:<br>quantità incerta               |
|      |      |      | CANNONI DI FERRO: n° 24                              |
|      |      |      | BIACCA: 48,02 cantara                                |
|      |      |      | DOGARELLIE: 85 fasci                                 |
|      |      |      | TINTA PER STIVALI: 2.74<br>cantara                   |
|      |      |      | CHIODI: 2,20 cantara                                 |
|      |      |      | AFUSTI VECCHI: n° 6                                  |
|      |      |      | FILLO: 63 balle                                      |
|      |      |      | COTONE FILATO: 19 pac-<br>chetti di 20 matasse l'uno |
|      |      |      | VETRO: 5 store                                       |
|      |      |      | FAZZOLETTI: n° 52                                    |
|      |      |      | PESCE: 4 casse                                       |
|      |      |      | VETRIOLO: 16 barili                                  |
|      |      |      | ZUCCOTTI: 48,56 casse                                |
|      |      |      | VELLUTINO: 1 pezza                                   |
|      |      |      | BICCHIERI: 1 cestino                                 |
|      |      |      | BANDE STAGNATE: n° 2378                              |

Le fonti consultate sono: A. S. N., Ministero delle Finanze, fasci 1244, 1247, 1249, 1250, 1252, 1255, 1257, 1259, 1260 1261, 1267, 1268, 1269, 1270, 1271, 1273, 1274, 1278, 1279, 1285.

Nelle tavole riportate non sono sempre specificate le quantità delle merci. Ciò è dovuto al fatto che le merci furono frutto di preda e in molti casi si creò confusione tra le merci introdotte e le loro quantità, come risulta, fra gli altri dal documento del 10 gennaio 1810 in cui Il Direttore Generale de' Dazj Indiretti a S. E. il Consigliere di Stato e Ministro delle Finanze, ricorda che, "in data de' 13 sette del prossimo scorso anno ebbi l'onore di rimettere a V. E. il notamento delle mercanzie esistenti a bordo del legno la *Margherita* predata dal corsaro il *Costante* e quindi condotto nel porto di Gaeta. Mi affretto ora di compilarle lo statino delle dette mercanzie formato dall'Ispectore di Gaeta nell'atto del di loro scaricamento. Avendo io confrontato l'uno e l'altro, rilevai con sorpresa le seguenti differenze: 1<sup>a</sup> Nel notamento si portano 37 balle di cotonina, le quali mancano nello statino; 2<sup>a</sup> Nel primo erano specificati 35 botti di zucchero, nel secondo soli botti 25; 3<sup>a</sup> In quello vi erano designate 3 balle di cassia, in questo 3 balle di cannella; 4<sup>a</sup> Finalmente nel primo notamento vi erano 32000 libbre di pepe, nel secondo 414 sacchi di detto genere. Penetrato da queste differenze io scrissi repli-

mazioni relative alla quantità delle merci predate sono talvolta imprecise. Risulta in ogni caso evidente che le merci introdotte con questo mezzo furono rappresentate soprattutto da generi coloniali. Zucchero, caffè e pepe furono tra i prodotti che entrarono nel regno ogni anno. Accanto ad essi si nota spesso la presenza di legno, ferro, tele e tessuti di vario genere. In pratica erano predate tutte le merci che, precedentemente alla istituzione del Blocco, erano oggetto di importazione, e che erano diventate difficili a reperirsi. Del resto era naturale che i corsari attaccassero le navi cariche di merci che scarseggiavano nel regno e potevano essere quindi vendute a prezzi molto elevati, permettendo loro buoni guadagni.

2.2 *Le licenze.* Si è detto che ad alcuni mercanti era consentito di operare scambi commerciali in deroga alle prescrizioni del Blocco. Le licenze permettevano immissioni nel regno di merci, anche proibite, da porti soggetti al Blocco, ossia anche da porti inglesi, e, inoltre, l'esportazione di prodotti nazionali verso scali proibiti. Erano previste anche licenze, denominate "speciali", cioè in bianco e senza limitazioni nelle quantità di merci da esportare o da importare<sup>50</sup>.

Che si potesse commerciare grazie alle licenze imperiali con qualsiasi territorio risulta anche dalla dichiarazione del capitano dello sciabecco *Provvidenza*<sup>51</sup>, il quale affermò di essere partito da Livorno "il 6 Aprile scorso carico di varie merci destinate per Malta" che dal 1800 era inglese "con licenza Imp.<sup>le</sup>". Giungendo "direttamente in quel porto il dì 10 detto, [il suddetto capitano] vi scaricò le merci che portava, e vi [caricò] – come dichiarò – 60 sacca di cacao, 24 casse di zucchero, 417 sacca di detto, 30 botti di caffè, 79 balle e 2 botti di pepe, 33 casse di oppio, 13 zurrioni di indaco, una cassa di detto, e 6 casse di manna"<sup>52</sup>.

cate lettere al Direttore di Terra di Lavoro, perché rendesse stretto conto dell'affare e mi facesse conoscere donde siffatte contrarietà potessero derivare..." A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1241, fascicolo del 18 gennaio 1810.

Si tenga presente che per l'anno 1811 le fonti consultate non sempre forniscono le quantità di ogni merce ma spesso la quantità o il valore complessivi di diverse mercanzie.

Si consideri infine che nel decennio di dominazione francese, nel regno, 1 cantajo corrispondeva a circa 89 kg; 1 rotola a circa 891 grammi; 1 libbra a circa 345 gr; 1 oncia a circa 28,5 gr.

<sup>50</sup> V. retro p. 14. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261, 30 novembre 1811; 20 novembre 1811.

<sup>51</sup> Il legno, che, aveva una stazza di 81 tonnellate, apparteneva al suddito francese Michelangelo Briga.

<sup>52</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5486, Livorno, 10 giugno 1812.

Le licenze per le importazioni erano rilasciate in gran numero, anche perché non poche erano concesse dietro impegno da parte del cessionario di esportare all'estero generi nazionali, che probabilmente sarebbero rimasti invenduti nei magazzini a causa del Blocco<sup>53</sup>. Con questo sistema beni che scarseggiavano nel regno poterono essere liberamente importati e parecchi prodotti essere esportati. Un' idea delle licenze imperiali concesse è data dalla tavola in nota<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> Nel 1810 venne concessa una licenza per importare dall'America "100 mezze botti di tabacco di Virginia e 13000 barili di farina". A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5528, Napoli, 29 novembre 1810.

In un documento del 16 ottobre 1813 sono contenute varie licenze concesse per l'esportazione di lavori di seta, cotone, lana, faenza, vetro, patate, feccia bruciata, zafferano, vino, esca, legname, stanghe di carrette, mobili, spago, filo. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1284.

| Data             | Generi Esportati                                                                                                   | Provenienza e destinazione merci | Generi importati                                                         | Destinazione e provenienza merci | Negozianti                | Nazionalità del capitano della nave |
|------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|---------------------------|-------------------------------------|
| 1811             | acquavite e cremore di tartaro                                                                                     |                                  | cuoi pelosi e baccalà                                                    |                                  | Federico Degen e compagni | Americana (capitano)                |
| 1811             | Prodotti del regno non proibiti                                                                                    |                                  | pescostocco                                                              |                                  | Delisle Bardon e compagni | Americana (nave)                    |
| 1811             | Generi vari e in più: cremore di tartaro; noci; capperi ed uva passa.                                              | Napoli\Tripoli                   |                                                                          |                                  | Luigi Bastide             | Tripoli (nave e capitano)           |
| Novembre 1811    | Vino; acquavite; mela; zafferano di Abruzzo; seta; nocelle; patate; saponetto; castagne; verderame; olio di Lucca. | Napoli\Tunisi                    |                                                                          |                                  | Rais Mohamet Tetauni      | Marocchina                          |
| Novembre 1811    | Vino; acquavite; seta grezza e manifatturata; cremore di tartaro; pasta di liquirizia.                             |                                  | Baccalà; pescostocco                                                     |                                  | Federico Degen e Compagni | Americana                           |
| 16 novembre 1811 | Olio; stracci                                                                                                      | Gallipoli                        | cuoia pelose; cera gialla; zaffranone; baccalari; formaggi; pescostocco. |                                  | Federico Degen e Compagni | Italiana                            |

continua a pag. seg.

Gli esempi offerti dalle tabelle in nota si riferiscono al solo 1811, e non ci permettono di avere un quadro complessivo di quale potesse es-

| Data             | Generi Esportati                                                                                                                          | Provenienza e destinazione merci | Generi importati                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | Destinazione e provenienza merci | Negozianti                 | Nazionalità del capitano della nave |
|------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|
| 27 novembre 1811 | acquavite; vino; cremore di tartaro; liquirizia; seta grezza e manifatturata                                                              | regno/Sardegna                   | formaggi; spugne; vallonea; zaffroni; cordame; cera; oppio; busso; denti di elefante; scamonea; rame vecchio e nuovo; in pane in verghe ed in foglia; cuoia salate; curcuma; terra oriana; ferro in verghe ed in cerchi; miele; senegal; aringhe; rabarbaro; salsa pariglia; siena; incenso; baccalà; pestococco; china; vacchette; bande stagnate; piombo in pane; salacche; stagno in pane ed in verghe; legno giallo; salmone; tonnina; litargie; campeggio; santali; mogano; nicarsida; legno santo; cocciniglia; balsamo del Perù; fermanbucco; ipecacuana. | Sardegna/re-gno                  | Giuseppe Guarracino        |                                     |
| 30 novembre 1811 | vino; acquavite; tartaro; cremore di tartaro; olio di olive; carta da scrivere; stracci; liquirizia; seta grezza lavorata e manifatturata |                                  | aringhe; baccalà; antimonio; pestococco; salacche; balsamo del Perù; cocciniglia; cuoi pelosi; china; cera; curcuma; denti di elefante; canterba; ferro in verghe ed in cerchi; casciglia; formaggio; rame; gomme; incenso; ipecacuana; riso; mogano; piombo; fermanbucco; gayai; olio di pesce; stagno; sommacco; scialle di cachemire; terra oriana; oppio; ebano; musco; santarana; vacchette; rabarbaro; tonno salato; sale.                                                                                                                                 |                                  | Giuseppe e Mariano Balsamo | rusa (nave)                         |
| 30 novembre 1811 | vino; acquavite; olio d'olive; legname; seta e manifatture.                                                                               | regno\ Sardegna                  | grani; granoni; orzo; biada; carrube; scagliola; pesci salati; formaggi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Sardegna\ regno                  | Giuseppe Mongiardino       | Ischia (capitano)                   |

continua a pag. seg.



sere la situazione economica del regno. Nondimeno, considerato che le "licenze" servivano ad ampliare il mercato delle produzioni nazionali e

| Data             | Generi Esportati                                                                                                                                                                                                       | Provenienza e destinazione merci | Generi importati                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | Destinazione e provenienza merci | Negozianti                 | Nazionalità del capitano della nave |
|------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|
| 10 dicembre 1811 | vino; acquavite; doghe; cerchi di ferro; coppole; cappelli; lavori di seta; lavori di tela; lavori di canape; cremore di tartaro; olio.                                                                                |                                  | formaggi; tonno salato; cerchi di ferro; baccalà; pescostocco.                                                                                                                                                                                                                                                            |                                  | Giuseppe e Mariano Balsamo | Ottomano (capitano)                 |
| 11 dicembre 1811 | vino; acquavite; terraglie; frutti secchi; frutti freschi; seta grezza; seta manifatturata; esca; sapone; pomate; tela di canape; tela di lino; legname dorato; legname non da costruzione; corde armoniche; chitarre. | regno\Tunisi                     | penne di struzzo; denti d'elefante; datteri; giuleppe; aringhe; baccalà; stocopesce; salmoni; cuoia pelose; sparterie; legno busso; mogano; legno giallo; legno santo; legno Hicarada; china; rabarbaro; oppio; ipecacuana; rame; piombo; cocciniglia; miele; formaggio; alici; sarde salate; colla di pesce; campeggio.  | Tunisi\regno                     | Giuseppe Maria Ciotola     |                                     |
| 11 dicembre 1811 | vino; acquavite; olio di olive; tartaro; cremore di tartaro; seta grezza e manifatturata; liquirizia; manifatture di lana, di filo, di canape, di creta.                                                               | regno\Sardegna                   | formaggio; china; tonnina; cuoia pelose; manna; pescostocco; scagliola; piombo; ipecacuana; zafferano; sarde salate; potassa; soda; sparterie; colla di pesce; sommacco; gialle; busso; mogano; legno santo; antimonio; campeggio; siena; rabarbaro; cocciniglia; salsa pariglia; gomma; rame; bande stagnate; scialappa. | Sardegna/regno                   | Ambrogio Cordiglia         | Nazionale (Nave)                    |
| 16 dicembre 1811 | vino; acquavite; seta grezza e lavorata; olio in bottiglie; zafferano; capre; tartaro; cremore di tartaro;                                                                                                             | regno\Sardegna                   | formaggi; aringhe; tonnina; baccalà; pescostocco; cuoia pelose; soda; sommacco; campeggio; legno santo; cantaride; salsa pariglia; stagno in verghe ed in pane; rame; manna; gomma; china; tabacco; sale; balsamo del                                                                                                     | Sardegna/regno                   | Luigi Bastide              | marocchina (capitano)               |

continua a pag. seg.

a rifornirlo delle merci che scarseggiavano, i suoi dati ne forniscono un'idea sia pur approssimativa.

Poiché il Mezzogiorno produceva principalmente prodotti agricoli e, cioè, come si evince dalle tabelle precedenti, vino, acquavite e olio di oliva, la cui produzione era evidentemente esuberante rispetto alla domanda interna e alle esportazioni verso i paesi alleati, le licenze concesse servivano a sostenerne la produzione. Dall'esame delle richieste di licenze d'esportazione si potrebbe anche dedurre che i tentativi di accelerare il processo d'industrializzazione che Murat perseguì stavano sortendo qualche benefico effetto su alcune produzioni, quali, per esempio, le manifatture dei tessuti e, in particolar modo, della seta e dei cappelli. La politica doganale era, ad ogni modo, finalizzata a favorire le esportazioni e ad avversare le importazioni delle merci estere non indispensabili, come alcuni coloniali<sup>55</sup>. Favorite erano invece le importazioni,

| Data                   | Generi<br>Esportati                                                                           | Provenienza e<br>destinazione<br>merci | Generi<br>importati                                                                                                                                                                                                     | Destinazione e<br>provenienza merci | Negozianti            | Nazionalità<br>del capitano<br>della nave |
|------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|
| 24<br>dicembre<br>1811 | castagne; uva<br>passa; amandole;<br>noci; nocelle;<br>verde rame.<br>vino; zappino;<br>legna | Taranto/Tripoli                        | Perù; balsamo di Cuppaida;<br>piombo; pistacchi; datteri.<br><br>legno verzi; sonnmacco;<br>zolfo in pane ed in cannoli;<br>vallonia; rabarbaro; china;<br>datteri; gomma arabica; cuoia;<br>cera; oppio e zafferanone. | Tripoli/Taranto                     | Ambrogio<br>Cordiglia | Tunisina<br>(capitano)                    |

Nella tavola non sono state inserite le licenze concesse per le merci di cui era proibita l'importazione e l'esportazione per ragioni diverse dal Blocco. I negozianti sono citati in quanto le licenze erano da loro richieste; essi pagavano la dovuta cauzione e davano, poi, l'incarico di importare (o esportare) le merci ad un capitano di bastimento.

Dalle fonti risulta inoltre che, in alcuni casi, veniva concessa la licenza per l'esportazione di merci "senza ritorno", cioè senza che il bastimento dovesse poi ritornare in patria carico.

La seconda licenza riportata in tabella, per cremore di tartaro, noci, capperi e uva passa non era stata ancora accordata, ma da quanto emerge dalla documentazione si può supporre che lo sarebbe stata.

Nella quarta licenza in tabella le merci indicate corrispondono ai due terzi del carico; la restante parte delle mercanzie non è indicata nelle fonti.

I dati sono tratti da: A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261.

<sup>55</sup> Decreto del 20 febbraio 1807, n. 39, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, op. cit., tomo 1°, p. 29; decreto del 27 aprile 1807, n. 114, *ibidem*, tomo 1°, p. 3; decreto del 13 ottobre 1807, n. 281, *ibidem*, tomo 2°, p. 46; decreto del 12 giugno 1809, n. 389, *ibidem*, tomo 1°, p. 628; decreto del 11 luglio 1809, n. 417, *ibidem*, tomo

anche con “licenze”, di alcune materie prime (rame, ferro, piombo, alcuni tipi di legno) necessarie per l'impianto di nuove industrie, come era nelle intenzioni del re, oltre che indispensabili per la produzione di armi da guerra. Anche favorite erano le importazioni di alcuni prodotti alimentari, come formaggi e pesci salati.

2.3 *I legni naufragati*. Altro modo legale con cui beni, anche di provenienza nemica, entravano nel regno, fu il recupero delle merci di navi naufragate. Tuttavia le merci con divieto di commercio non potevano essere né vendute né consegnate agli aventi diritto se non a condizione che fossero riesportate all'estero; la loro vendita al pubblico era consentita (a condizione di pagare alla dogana un diritto molto alto) solo nel caso in cui con il trasporto se ne rischiasse la perdita totale<sup>56</sup>. I naufragi permettevano, comunque, l'entrata nel regno anche di merci provenienti da quei porti con cui, per forza del Blocco, era vietato commerciare.

Nella tavola in nota sono riportati i dati relativi alle merci recuperate da naufragi. Purtroppo la maggioranza dei documenti rinvenuti riguardano navi che provenivano da porti dell'Impero; scarse risultano le notizie relative ai legni naufragati che commerciavano con i porti dell'Inghilterra o con quelli da essa dipendenti. I documenti che ad essi si riferivano mancano anche della indicazione dei carichi; in altri casi le merci trasportate provenivano per buona parte da nazioni che potevano commerciare con il regno; spesso le navi naufragate e recuperate erano vuote (perché avevano perso il carico durante il naufragio o perché non lo avevano ancora effettuato)<sup>57</sup>.

2°, pag. 728; decreto del 24 ottobre 1811, n. 1119, *ibidem*, tomo 2°, p. 239; decreto del 22 luglio 1813, n. 1853, *ibidem*, tomo 2°, p. 49.

<sup>56</sup> Decreto 24 febbraio 1806, n. 290, artt. 148 e 149, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, cit., anno 1806, p. 474.

| Date dei recuperi | Nome della nave | Tipo della nave | Nazionalità della nave | Provenienza | Destinazione | Carico                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-------------------|-----------------|-----------------|------------------------|-------------|--------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 5 aprile 1807     | Spiritosa       | goletta         | austriaca              | Trieste     | Messina      | 413 dozzine di fazzoletti di colore;<br>295 dozzine di fazzoletti di mussolina;<br>34 dozzine di fazzoletti di cambrich;<br>34 dozzine di fazzoletti di mussolina<br>con il giro bianco; 264 dozzine di<br>berretti di cotone; 24 pezze di indianella;<br>23 pezze di dogana nera; 41 pezze di |

continua a pag. seg.

2.4 *L'apporto dei bastimenti americani.* Ad accrescere le importazioni di prodotti americani contribuirono anche le navi americane. I rapporti

| Date dei recuperi | Nome della nave | Tipo della nave | Nazionalità della nave | Provenienza | Destinazione | Carico                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-------------------|-----------------|-----------------|------------------------|-------------|--------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                   |                 |                 |                        |             |              | vesti di matarazzo; 20 pezze di mussolina rigata; 406 pezze di mussolina piana; 400 bastonetti d'arletta; 20 pezze tele coriani; 49 pezze tele; 29 tele cambrich; 235 pezze di lanette di diversi colori; 113 pezze di tele a tre mazzi; 455 pezze di tela di cavallina; 40 pezze di tela fissa olandina; 96 rotola e 24 onces di cannella; 101 mazzi di cera di 30 candelotti a mazzo; 31 pezze di castorino di Germania patito; 1 pezza di panno grosso di colore bronzino; 44 pezze di servizi di tavola; 12 salvuoti ed 1 tovaglia di 4 pezze; 12 salvuoti di 4 pezze; 173 canne di tocchi di tela dogana di vari colori; 2013 canne di tocchi di tele diverse; 167 canne di tocchi di vestiti di matarazzo; 850 canne di lanette diverse. |
| 3 dicembre 1809   |                 | bastimento      | siciliana              | Messina     |              | vengono recuperati solo vari pezzi della nave.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| 4 luglio          |                 | bastimento      |                        | Trieste     | Messina      | trasportava un "ricco carico"                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |

La nave *Spiritosa* era carica di molti altri generi, ma questi furono perduti nel naufragio: 234 casse di telerie di Germania; 4950 casse di lanerie di Germania; 31/33 barili di drogherie del Levante; 528 balle di carta di Germania; 611 corocciolli d'Austria; 15/16 ballotti merci di cotone di Germania; idem 30/34; idem 104; 304 bollotti di telerie di Germania; 30/32 bollotti di telerie di cotone di Germania; 1/4 bollotti di telerie di Germania; 34 bollotti tele e merci di cotone di Germania; 245/247 barili telerie di Germania; 991 ballotti di merci di cotone di Germania; 11/12 ballotti di merci di cotone di Germania; 75/76 balle sponghe di Barbaria; 537 botti di telerie di Germania; 85/90 barili vitrinolo verdone di Germania; 2/4 cassettoni di carta di Germania; 1 ballotto di ferraglia di Germania; 1/4 casse telerie di Germania; 1100 tavole; 1/50 balle tabacco seghedino in foglia di Ungheria; 472/473 casse tele di Boemia; 135 barili tamisi di Germania; 119/121 colli telerie e cotonerie di Germania; 120 bollotti cotonerie diverse di Germania; 10 cassette di tabacco d'Ungheria; 13 colletti telerie di Germania; 1/3 cassette tele cavalline di Germania; 1126 casse tele di Germania; idem 186/187; idem 92/94; idem 5/9; 1 di cassa fazzolettoni di Germania; 450 balle lanerie di Germania; idem 40/41; idem 196/199; idem 406/410; 56/57 ligazzi di telerie e cotonerie di Germania; idem 90/91; idem 93/94; 9 caratelli di colla caravella di Germania; 10 botti di colla caravella di Germania; 847/848 barili tele di Germania; 114/117 casse cotonerie di Germania; 50/56 ligazzi tele di Germania; 1480/1481 casse tabacco d'Ungheria; 1/2 colli telerie di Germania; 1surone indaco d'America; 2 scatole cocciniglia d'America; 549 ba-

commerciali tra il regno di Napoli e gli Stati Uniti non si erano mai del tutto interrotti. A partire dal 1807, anno del decreto di Berlino, che aveva vietato anche il commercio con l'America, non pochi permessi di commercio erano stati concessi ai bastimenti americani. Anche la Francia, del resto, aveva continuato per tutto il 1807 a commerciare con i paesi neutrali<sup>58</sup>, soprattutto perché, durante buona parte dell'anno, e sino agli accordi di Tilsit del 7 luglio 1807, il Blocco non era ancora entrato effettivamente in vigore<sup>59</sup>. Fu nel 1808 che si ebbe una rottura delle relazioni con gli Stati Uniti. In seguito alla decisione di Jefferson d'imporre l'*embargo* (22 dicembre 1807) alla Gran Bretagna e alla Francia<sup>60</sup> sia per evitare occasioni di guerra sia per spingere i due rivali, specie l'Inghilterra, a una differente condotta, i bastimenti americani furono obbligati a rimanere entro le acque nazionali. Sennonché, a dichiarazione di *embargo* avvenuta, giunse notizia in Francia che molte navi americane, sorprese fuori dalle acque territoriali, avevano preferito non rientrare in patria e alimentare il contrabbando britannico<sup>61</sup>. Con il decreto di Baiona del 7 aprile 1808 la Francia decise allora di sequestrare tutti i legni statunitensi che fossero giunti nei porti dell'Impero. Il 1° marzo 1809, tuttavia, Jefferson revocò l'*embargo* e promulgò l'atto di *non-intercourse*<sup>62</sup>, con il quale si vietò il commercio con i belligeranti,

рили теле di Boemia; 21 casse di tele e di manifatture di filo di Boemia; 102 casse di fazzoletti di filo di Boemia; 13 casse di chincaglierie di Germania; 505/508 casse di chincaglierie di Germania; 4602 barili lime di Germania; 90 barili aghi di Germania; bozze cartine di Germania; 40/49 barili ferro filato di Corintia; 79 barili lime di Corintia; bozze fenestrina di Germania; ramieri vuoti di germania; 1/3 cassoni di bicchieri di Germania; caratelli di riso di Trieste; 258 barili di posate di Germania; 183 casse di chincaglie di Norimberga; 509 botti di chincaglie di Germania; 510/511 balle cartoni reali del Cigno; 512 cassette di fazzoletti di battiste di Germania; 513/514 casse di cere lavorate di Trieste; 518 colletti carte Biavetta di Germania.

Le notizie circa l'ultima citazione inserita nella tabella purtroppo sono molto lacunose; l'anno del naufragio, comunque, è certamente anteriore al 1811.

I dati sono tratti dalle seguenti fonti: A. S. N., Ministero delle Finanze, fasci 1258, 1259, 1263, 1266, 2638.

<sup>58</sup> E. LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, in *Archivio Storico per le Province napoletane*, Napoli, 1986, p. 376.

<sup>59</sup> E. LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., p. 374.

<sup>60</sup> Ed anche all'Inghilterra poiché l'*embargo* riguardava tutte quelle nazioni che avevano posto restrizioni al commercio dei paesi neutrali e perciò pure degli Stati Uniti.

<sup>61</sup> E. LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., p. 377.

<sup>62</sup> Cioè, letteralmente, l'atto che escludeva ogni rapporto o relazione anche commerciale. Questo atto non veniva applicato alla Spagna, al Portogallo, alla Danimarca ed alla Svezia (comunque le navi americane, una volta partite, si recavano clandestinamente anche in altre nazioni). GEORGES LEFEBVRE, *Napoleone*, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 394.

cioè con Francia e Inghilterra. La reazione francese si tradusse nella conferma dell'ordine di confisca dei legni americani che fossero giunti nel regno. Due mesi dopo, il 1° maggio 1809, il governo americano decideva però di abolire l'atto di *non-intercourse* nei confronti dei due belligeranti, qualora essi avessero abrogato i decreti che vietavano il commercio anche con i paesi neutrali, e quindi con gli Stati Uniti. Poiché il governo francese assicurò che nessun atto ostile sarebbe stato posto in essere contro le navi americane, i rapporti migliorarono considerevolmente<sup>63</sup>. Nei mesi successivi a questa dichiarazione non mancarono tuttavia equivoci, e navi americane arrivate, sul finire del 1809, in porti francesi, confidando nelle assicurazioni del governo di Parigi, furono confiscate<sup>64</sup>. Quando James Madison assunse, dopo Jefferson, la presidenza degli Stati Uniti, sembrava, perciò, che non vi fosse alcun contenzioso fra Francia e Stati Uniti, e che la Francia avesse sospeso le misure del Blocco, almeno nei confronti dei Paesi neutrali<sup>65</sup>. Dichiarazione

<sup>63</sup> Come si evince dalla citata lettera del ministro degli Esteri marchese del Gallo datata 12 dicembre 1809, che fa riferimento ad una precedente, del primo luglio 1809, nella quale il Ministro degli esteri aveva rassicurato gli americani: "...È troppo noto a Vostra Maestà che in seguito della risposta che io ricevetti dal signor Conte di Champagne sotto la data del 14 giugno, io partecipai in data del primo luglio al Console d'America gli Ordini della Maestà Vostra circa l'ammissione dei bastimenti americani spediti in regola; con certificati di origine dei Consoli francesi; e che non fossero in controvenzione coi decreti di Sua Maestà l'Imperatore del 1806 e 1808 relativi al Commercio inglese" A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio, 5458, 12 dicembre 1809.

<sup>64</sup> "Sire il Negoziante [...Mongiardino] e il Sig.<sup>re</sup> Ant.<sup>re</sup> Filippi [...] partì da Livorno per Tunisi con l'idea di comprare degli articoli americani e condurli in questo porto per affare commerciale, ma è accaduto che dopo essersi sbarcati detti generi la R.<sup>a</sup> Dogana gli ha tenuti sotto sequestro senza potersene fare alcun uso, ed ora sente, che si voglia metterli in confisca, facendoli vendere a lume di candela. [...]" Si chiede quindi di "ordinare a chi spetta che si liberino gli enunciati due carichi" [zuccheri, caffè ed altro] "che erano interamente di proprietà francese come consta dai documenti" ed erano stati "trasportati in questo porto sotto la garanzia di una lettera scritta da S.E. sig.<sup>re</sup> Mse del Gallo Ministro d'affari esteri in data del pmo luglio p.<sup>re</sup> p." con la quale si prometteva a nome della M. V. che tutti li bastimenti americani con Generi coloniali che fossero qui venuti, sarebbero stati ricevuti" A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1241,19 Gennaio 1810.

<sup>65</sup> Nel *Monitore* del 9 Agosto 1810, N° 221 sta inserita la seguente lettera ministeriale:

"Copie de la lettre du Ministre des relations exterieures à Monsieur Armstrong  
Paris le 5 Aout 1810

[...] Le sequestre de tous les batimens americains en France a été la suite nécessaire de la mesure prise par le congres. Aujourd'hui le congres revient sur ses pas. Il révoque l'acte du 1<sup>er</sup> mars. Les ports de l'Amerique sont ouverts au commerce français, et la France n'est plus interdite aux americains. Enfin le congres prend l'engagement de s'élever contre celle des puissances belligerantes qui refuseront de reconnaître les droit

che, però, non era mai stata fatta. Un provvedimento in tal senso mai era stato firmato da parte di Napoleone<sup>66</sup>. Si sa soltanto che, nell'aprile 1812, fu consegnato all'ambasciatore degli Stati Uniti un documento da cui risultava che, fin dal 1° novembre 1810, la Francia aveva abrogato i decreti di Berlino e Milano, e che tale disposizione aveva effetto retroattivo. All'ambasciatore che sollecitava spiegazioni sul perché quel documento non gli era stato consegnato prima, il Ministro francese interpellato rispose che esso era stato consegnato al precedente ambasciatore. Ma non era vero. Si vuole che fosse un espediente per inasprire i rapporti tra Stati Uniti e Inghilterra<sup>67</sup>. Giova, però, sottolineare che, fino al 1812, parecchie navi americane, avventuratesi nei porti imperiali, vennero confiscate.

Le confische accompagnarono, in effetti, i rapporti con gli Stati Uniti durante tutto il periodo del Blocco; e derivarono principalmente dalla confusione creata dagli altalenanti rapporti della Francia con la Confederazione americana e dalla lentezza dei mezzi di comunicazione che non consentivano notizie rapide e certe sullo stato di questi rapporti. Il fatto è che mentre la Francia, e ancor più il regno di Napoli, aveva bisogno di taluni prodotti americani, a loro volta gli Stati Uniti abbisognavano di prodotti napoletani.

Ma le confische e le prede non potevano soddisfare il fabbisogno dell'economia napoletana. Del cotone, per esempio, si aveva enorme bisogno, in quanto la produzione del regno non era sufficiente e l'industria cotoniera risultava ostacolata dalla mancanza della materia prima. Parimenti delicato era il problema dell'esportazione di prodotti dal regno e perciò durante i periodi di ostilità, durante i quali gli scambi commerciali con l'America erano vietati, i vari ministri, e lo stesso Murat cercarono, in tutti i modi, di mantenerli vivi. Fu avanzata addirittura la proposta di consentire ai legni americani di sbarcare in segreto nei porti del regno. Del resto non ufficialmente, bastimenti americani, nonostante la minaccia di confisca (secondo gli ordini ricevuti da Pa-

des neutres. Dans ce nouvel état des choses je suis autorisé a vous déclarer, Monsieur, que le décret de Berlin et de Milan sont révoqués, et qu'à dater du 1<sup>er</sup> 9bre, ils cesseront d'avoir leur effet, bien entendu qu'en consequence de cette declaration, les anglais révoqueront leurs arrêts du conseil, et renonceront aux nouveaux principes de blocus qu'ils ont voulu établir, ou bien que les Etats-Unis, conformément à l'acte que vous venez de communiquer, feront respecter leur droits par les anglais..."

<sup>66</sup> ALDO DE MADDALENA, *La politica commerciale estera degli Stati Uniti dal 1789 al 1812*, Istituto editoriale cisalpino, Milano-Varese, 1953, p. 324 e sgg.

<sup>67</sup> Sull'argomento v. A. DE MADDALENA, *La politica commerciale estera degli Stati Uniti*, op. cit., infra e p. 167.

rigi), continuavano a giungere nei porti del regno con discreta regolarità<sup>68</sup>. Non è credibile che gli americani non sapessero delle misure adottate a danno dei loro bastimenti. Si deve supporre che dal commercio con il regno traessero vantaggi. Infatti navi inglesi, con equipaggi inglesi, si camuffavano talvolta da navi ed equipaggi americani per entrare nei porti del regno e commerciarvi<sup>69</sup>. Merci inglesi entravano inoltre nel regno, clandestinamente, con certificati appartenuti a navi americane confiscate<sup>70</sup> e deve ritenersi che il governo non fosse all'oscuro dell'imbroglio, e in qualche modo lo tollerasse<sup>71</sup>, e forse, anzi provvedesse, indirettamente, alla vendita agli inglesi dei permessi di immissione concessi agli americani. Può darsi anche che le confische, disposte per compiacere la Francia, fossero in tutto o in parte fittizie. Certo è che navi americane, pur sequestrate, poterono ripartire cariche di derrate dal regno, con l'autorizzazione dello stesso Murat, previo pagamento di una cauzione<sup>72</sup>.

La confusione che regnò nei rapporti con gli Stati Uniti creò un vero e proprio scompiglio, tanto che tutto il decennio francese fu caratterizzato da un incessante alternarsi di confische e rilasci di bastimenti americani e da un continuo avvicinarsi di permessi e divieti di commercio tra i due Stati. La situazione è bene evidenziata dalla lettera del citato marchese del Gallo, che, in data 12 dicembre 1809, informò il re che il Console generale degli Stati Uniti d'America sollecitava la libertà di disporre dei carichi e dei bastimenti americani che si trovavano sequestrati nel porto di Napoli. Favorevole alla richiesta, il marchese del Gallo aggiungeva che, anche sulla base dei decreti napoleonici, il Console aveva ragione poiché era "fuor di dubbio che la maggior parte di questi bastimenti, e soprattutto i primi, [erano] venuti in questo porto sulla fede pubblica e sulle sicurezze date ufficialmente dal governo." Sot-

<sup>68</sup> E. LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, cit., pp. 380, 386 e 390.

<sup>69</sup> "Il Console Generale di Stati Uniti, avendo scoperto che il bastimento sedicente americano, nominato *Generale Washington*, approdato in questo porto il dì 8 del passato mese, e diretto al signor Samson è in effetto un bastimento inglese, come lo è la maggior parte del suo equipaggio, mi ha di ciò prevenuto, con la speranza che si prendano dal governo le misure più conducenti onde si metta argine a questa pratica clandestina, e più non si facci un commercio proibito sotto la bandiera della sua Nazione." Firmato Marchese del Gallo Ministro degli esteri. A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio 5458, Napoli 18 maggio 1812

<sup>70</sup> A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio 5458, Napoli 5 settembre 1810; ivi 12 settembre 1810.

<sup>71</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5458, 22 settembre 1810.

<sup>72</sup> E. LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., p. 392.



tolineava poi che la lettera del Conte di Champagny del 25 Luglio 1809 e quella da lui diretta al Ministro d'America, d'Armstrong, che proibivano i traffici con gli americani non potevano essere note agli americani all'epoca delle partenze di questi bastimenti e pertanto in buona fede essi erano entrati nei porti napoletani. Il Ministro prescindeva dall'interesse economico che le reali e pubbliche finanze avevano di facilitare la vendita delle mercanzie importate e dalla necessità di esportare altrettanti generi del regno cui i proprietari dei carichi asserivano di essere interessati; si limitava a richiamare all'attenzione del re "i principj di giustizia, che appoggia[va]no la domanda del Console americano; e quelli di lealtà e di dignità che caratterizzano il felice governo della Maestà Vostra"<sup>73</sup>. Dopo questa lettera alcuni bastimenti americani furono liberati, previo il pagamento di una cauzione.

Fino al 1812, nondimeno, anche se l'atteggiamento di Napoleone sembrò almeno in parte cambiato<sup>74</sup>, furono confiscate parecchie navi

<sup>73</sup> A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio, 5458, 12 dicembre 1809. Il 7 Ottobre 1809 il Marchese di Gallo aveva già scritto al re in proposito: "...Il console d'America mi ha indirizzato degli Uffici, con cui domanda che si permetta ai proprietari suddetti di disporre dei loro carichi, spediti in questo porto sulla fiducia delle disposizioni manifestategli da questo Governo, per Ordine di Vostra Maestà.

Credo in verità che la domanda del Console sia giusta, perché i due bastimenti americani [la nave l'*Ercole*, proveniente da Salem con carico di generi coloniali, e l'*Hamilton*, proveniente da Tunisi, con carico di caffè di Java e di zucchero dell'Avana], di cui è quistione, sono certamente venuti in questo porto in seguito delle sicurezze dategli dal governo: e non può inoltre non rilevarsi doppia l'utilità che avrebbero essi prodotto al commercio di questa capitale, e agl'interessi di Vostra Maestà recando de' generi che ci sono preziosi; e caricando qui gli ogli e le sete di cui il detto console mi assicura che i negozianti proprietari hanno fatto l'acquisto. Quindi ardisco proporre a Vostra Maestà per principio di giustizia e di economia che forse, senza darsi luogo a nessuna risposta ufficiale al detto Console né a nessuna pubblicità, si potrebbe permettere secretamente che questi due bastimenti potessero vendere privatamente i loro generi, e formare i loro carichi...", A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio, 5458, 7 Ottobre 1809.

<sup>74</sup> Il Console Generale dei Stati Uniti inviò al Marchese del Gallo, Ministro degli affari esteri, una nota contenente alcune domande relative al commercio con gli americani: "Essendo stato ufficialmente istruito, che l'Imperatore dei francesi ha revocato i suoi decreti di Berlino e di Milano, con sua nota di ieri pregai di dilucidarlo sulle seguenti questioni. 1<sup>a</sup>) Se Sua Maestà ammetterà d'oggi innanzi nei suoi porti i bastimenti americani, come già praticasi in Francia, e se i proprietarj possono liberamente commerciare coi sudditi napolitani. 2<sup>a</sup>) Se fra gli articoli del Commercio americano ve ne siano di quelli che non potranno importarsi, e nell'affirmativa indicarglierli. 3<sup>a</sup>) A quali dritti saranno essi soggetti", A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio 5458, 23 Agosto 1810. In seguito a tale nota il Marchese del Gallo scrisse al re: "Tale Nota è provocata da quella che il Sig.e Duca di Cadore ha scritto al Generale Armstrong, Ministro di America, che trovasi pubblicata nel *Monitore* francese. Io [...] mi limitai a dire

americane incautamente avventuratesi nei pressi dei porti del regno. I bastimenti americani venivano infatti ammessi nei porti dell'Impero solo se muniti di un apposito permesso per lo sbarco delle loro merci; permesso che doveva essere richiesto e accordato ogni volta dall'Imperatore, dopo un controllo delle dichiarazioni del carico, l'interrogatorio degli equipaggi, la presa visione delle carte di bordo e dei certificati d'origine: procedura richiesta da una circolare del 16 Dicembre 1810 del Direttore generale delle dogane imperiali, nella quale era riportato che i bastimenti americani non erano più soggetti, a partire dal 1° di Novembre 1810, ai decreti di Berlino e di Milano riguardanti il Blocco delle isole britanniche "e ciò per effetto della dichiarazione fatta dal governo americano il 2 Novembre in favore dei bastimenti francesi"<sup>75</sup>. Nella circolare erano anche indicati gli atti da compiere per potere accedere ai porti imperiali. In possesso della notizia di questa procedura il Ministro degli esteri napoletano non aveva esitato a sollecitare Murat a estenderne l'applicazione al regno di Napoli. In quegli anni fu infatti concesso il rilascio di alcuni bastimenti americani precedentemente confiscati, quali il *Concord*, l'*Admittance*, il *Boston*, l'*Horace* ed il *Po-*

al Console americano, che avrei sollecitati gli ordini di Vostra Maestà per rispondere categoricamente alle sue questioni. [...] Io devo ricordare a Vostra Maestà che esistono due Decreti dell'Augusto suo Predecessore [Giuseppe Bonaparte] della data dei 9 Gennaio, e 5 febbrajo 1808, con i quali si presero contro i Neutri le stesse misure contenute nei Decreti Imperiali di Berlino e di Milano. In conseguenza quando la Maestà Vostra voglia adottare in favore dei Neutri e degli americani le stesse modificazioni portate da Sua Maestà l'Imperatore, dovrebbero esser rievocati i due Decreti suddetti del Re Giuseppe... Firmato Il Ministro degli Affari esteri, Il Marchese del Gallo", A. S. N., Ministero degli Affari Esteri, fascio 5458, 18 Settembre 1810.

<sup>75</sup> "Ciononostante ha ordinato l'Imperatore che i bastimenti americani non possono sbarcare le lor mercanzie se non dopo una particolar permissione; che ogni volta deve chiedersi ed accordarsi da Sua Maestà istessa, in vista delle dichiarazioni del Carico, dell'interrogatorio degli equipaggi, delle carte di bordo, e dei certificati di origine, di cui sono muniti i bastimenti: i quali documenti debbono essere spediti a Parigi al Direttore generale delle Dogane, subito che un bastimento americano è ricevuto nel porto.

Dice inoltre il Commissario imperiale di Civitavecchia, che, con altra circolare dei 19 febbrajo di questo anno [1811], si è ordinato che nessun bastimento in estero, a meno dei Corsi e dei Napolitani, possa essere ammesso nei porti francesi, senza una particolare autorizzazione dell'Imperatore.

Sebbene abbia chiesto anche ai Consoli di Vostra Maestà nei porti di Francia de[gli] schiarimenti su questo argomento credo però che le notizie ufficiali fornite dal Console di Sua Maestà Imperiale possano bastare a regolare la condotta di Vostra Maestà su questo oggetto, e che corrispondenti istruzioni potrebbero darsi dalla Maestà Vostra ai Ministri della Marina e delle Finanze per l'ammissione dei bastimenti e delle mercanzie dei Stati Uniti d'America...", A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1263, 25 gennaio 1812; A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5458, Napoli, 27 novembre 1811.

*cabontas*<sup>76</sup> e si consentì a grosse quantità di merci nazionali di trovare uno sbocco nei mercati d'oltre Oceano<sup>77</sup>. Un esempio della quantità di navi e merci che per un verso o per l'altro entrarono nel regno risulta dalla tavola in nota<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5458, Napoli, 2 settembre 1812.

<sup>77</sup> P. es. sul legno *Hamilton* furono esportate: "28 pippe di acquavite del Regno, [...] 8 bauli di seta tinta, 18 botti di vino, 2 botticelli di acquavite e un baule di lavori di seta", A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1251, Napoli, 24 dicembre 1810.

<sup>78</sup>

| Data del sequestro | Nomi dei bastimenti | Tipo di nave      | Carichi                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|--------------------|---------------------|-------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1809               |                     |                   | caffè; zucchero;                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| 1810               |                     |                   | 25.000 libbre di cacao, 30 botti di tabacco e qualche altro genere                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| 1810               |                     |                   | 100 cantara di caffè e 50 libbre di cacao                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| Gennaio 1810       | Morning star        |                   | Baccalà e stoccafissi 200 tonnellate.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|                    | Two friends         |                   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| 22 gennaio 1810    | Amelia              |                   | Zucchero bianco 62 casse; zucchero scuro 6 casse; caffè di 1 <sup>a</sup> forte rotola 800 e 12 botti; caffè di 2 <sup>a</sup> forte 2 botti e 14 barili; salmone 5 barili; sgomberi 10 barili; campeggio rotola 1300 ed altro rotola 650; rum 2 barili e 907 caraffe; aringhe 91 cassette; baccalà 20 botti; doghe 5 morali; pesce in salamoia 20 barili; cerchi di ferro 6 mazzi; pepe 135 sacchi. |
| 26 febbraio 1810   |                     |                   | derrate coloniali.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| 18 maggio 1810     | Radius              |                   | 1 barilotto e 2 botti e 1/2 di Rum; 118 tavoloni; 539 tavole.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| 25 dicembre 1810   | Stenens             |                   | Tabacco 51 botti; caffè 150 sacchi; cotone balle 33; zucchero scuro fecci 30; china 5 casse e 5 zerroni; zenzero 194 sacchi; cassia 8 casse; cassia 1450 fascette; nankin 20 ballotti; indaco 6 casse; campeece 105 tonnellate; ossa di balena cantara 1 e rotola 80 (circa); baccalà cantara 11 (circa).                                                                                            |
| 31 dicembre 1810   | Alessandro          | bastimento (bric) | 43 cantara di legno giallo; 1409 quintali di baccalà (d'America); 49 quintali di paccottiglie di marinai; 29461 libbre americane di caffè.                                                                                                                                                                                                                                                           |
| 10 agosto 1811     | Alert               | schuner           | 4007 ossa di balena; casse 53 e 100 sacchi di caffè; 50 barili di salmone; 720 quintali di baccalà secco; 9 tonnellate 18 centi campeggio; 184 tonnellate 3 centi legno giallo; vari pezzi della nave.                                                                                                                                                                                               |
|                    | Oceano              | goletta           | 49 pezzi di cuoio; 1 cantaro e rotola 65 cassialigna; 1 sacchetto ed 1 cartoncino d'indaco; 1 sacco di pepe; 1 sacco di scopatura di pepe; china; lanchine, zucchero; nanchin; cacao.                                                                                                                                                                                                                |
|                    | Eliot               | schuner           | 53 casse di zucchero; 100 sacchi di caffè; 50 bariloni di salmone; 720 quintali di baccalà secco; 4007 libbre 9 tonnellate di ossi di balena (12 tonnellate e 570 chili); 801 quarti e 40 libbre di campeggio; 3 tonnellate di legno per tingere giallo; 10 tonnellate cerchi di ferro                                                                                                               |
|                    | Henry               |                   | 33 balle di cotone; 7135 libbre di cassia lignea.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |

continua a pag. seg.

2.5 *Merci introdotte con modalità imprecisate.* Altre cospicue quantità di merci furono importate legalmente, ma non possono essere inserite nelle tavole precedenti perché risultano ignote le modalità con le quali furono introdotte nel regno. Con le tavole in nota si è cercato invece di fornire un quadro complessivo di quelle merci e delle loro quantità, come indicate nelle fonti<sup>79</sup>. Tuttavia, alcuni dei documenti consultati<sup>80</sup> si riferiscono a merci provenienti da luoghi con cui il com-

| Data del sequestro | Nomi dei bastimenti | Tipo di nave | Carichi                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|--------------------|---------------------|--------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                    |                     |              | campece 28 cantara e 50 rotola; zucchero 2370 cantara e 56 rotola; caffè 1367 cantara e 92 rotola; sensivero 45 cantara e 60 rotola; campeggio 18 cantara e 81 rotola; tabacco 10 cantara e 37 rotola; baccalà 20 cantara e 10 rotola; rum libbre 3575; chinone libbre 5935; 130 casse te; 205 ballette di nankin; cacao cantara 1799,13. |

Le merci indicate nella seconda citazione sono certamente di produzione americana, ma non è possibile accertare se giunsero nel regno con un bastimento statunitense o di altra nazionalità.

La data della terza citazione si ricava da un documento contenuto in A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1242 dove non sono citati i generi che la nave trasportava. Il Lo Sardo (*L'espansione economica statunitense, op. cit.*, p. 388), che si è servito di una fonte differente, riporta, come data del sequestro il 1811, e indica pure quali furono i generi sequestrati (generi coloniali, nanchin); le date sono differenti, forse perché la nave fu sequestrata due volte o forse perché la data riportata in qualcuno dei documenti dell'epoca era sbagliata a causa di errore di trascrizione.

Nell'ultima citazione sono state raggruppate tutte le merci americane giunte nel regno di cui non sono note altre notizie.

I dati sono tratti dalle seguenti fonti: A. S. N., Ministero delle Finanze, fasci 1241, 1246, 1251, 1259, 1263, 1267, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5458.

<sup>79</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 1269.

<sup>80</sup>

| 1809                            | 1810                                  | 1811                                                               | 1812                                                                   | 1813                       | Senza data                                                 |
|---------------------------------|---------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|----------------------------|------------------------------------------------------------|
| ZUCCHERO: 3 cantara e 20 rotola | ZUCCHERO: quantità incerta            | ZUCCHERO: 32 cantara 3 rotola più 26 rotola di campane di zucchero | ZUCCHERO: 26 cantara e 19 rotola                                       | ZUCCHERO: quantità incerta | ZUCCHERO: 1 cantara e 17 rotola                            |
| CAFFÈ: 93 rotola                | CAFFÈ: 2 cantara, 58 rotola e 25 once | CAFFÈ 7 cantara e 87 rotola                                        | CAFFÈ: 49 cantara 15 rotola once 25                                    | CAFFÈ: quantità incerta    | CAFFÈ: 77¼ rotola                                          |
| PEPE: 60                        |                                       | PEPE: 7 cantara e 90 rotola<br>SALE: 15 rotola                     | PEPE: 10 cantara 15 rotola e 5 once<br>CANNELLONE: 13 rotola e 13 once | PEPE: 60 rotola            | PEPE: 2 cantara e 21¾ rotola<br>GAROFANI: 3 rotola 15 once |

continua a pag. seg.

mercio era proibito, ma non si indica se il loro ingresso nel regno avvenne legalmente o no. Pertanto si è dovuto ricorrere alla formazione di un apposito gruppo di tavole.

| 1809 | 1810 | 1811                                     | 1812                                              | 1813 | Senza data                              |
|------|------|------------------------------------------|---------------------------------------------------|------|-----------------------------------------|
|      |      | BACCALÀ: 3 rotola                        | BACCALARI: 5 cantara                              |      | IPECACUANA: 7 rotola e 11 once          |
|      |      |                                          | 92 rotola e 20 once                               |      |                                         |
|      |      | INDACO: 13 rotola e 8 once               | INDACO: 5 cantara 89 rotola e 7 once              |      | INDACO: 1 cantaro 25 rotola e 25 once   |
|      |      | CHINA: 60 rotola e 13 once               | CHINA: 47 rotola e 26 once                        |      | CHINA: 8 cantara 70 rotola e 12 once    |
|      |      | LANCHÈ: 22 pezzette più 3 pezze          | VETRIOLO: 49 rotola e 25 once                     |      | VETRIOLO: 29 rotola e 11 once           |
|      |      | CANNOCCHIALE: n° 2                       | CUOI CRUDI: 13 cantara 11 rotola 27 once          |      | CUOI CRUDI: 1 cantara 81 rotola 12 once |
|      |      | SCORZA D'ALBERO: 5 canne (m 13,23)       | CAMPEGGIO: 65 cantara 3 rotola e 14 once          |      | CAMPEGGIO: 20 rotola                    |
|      |      | DOBLETTINO: 1 pezza                      | CANNELLA: 73 rotola e 14 once                     |      | CANNELLA: 17 rotola e 25 once           |
|      |      | CALZE: 3 dozzine più 9 paia              | SALSAPARILLA: 5 rotola e 7 once                   |      | SALSAPARILLA: 14 rotola e 22 once       |
|      |      | NANKIN: 2 pezzotti più 129 pacchetti     | NANKIN: 45½ canne (m. 120,393)                    |      |                                         |
|      |      | RADICE DI IPECACUANA: 4 rotola e 20 once | VACCINETTE: 16 rotola e 8 once                    |      |                                         |
|      |      | FORMAGGIO DI SICILIA: 3 rotola           | GIAMAICO: 3 rotola                                |      |                                         |
|      |      | CIOCCOLATO: 1 rotola e 17 once           | CIOCCOLATO: 31 rotola e 20 once                   |      |                                         |
|      |      | CALICUT: 132 pezze più 15 cantara        | GAROFANI: 19 rotola e 23 once                     |      |                                         |
|      |      | CAMBRIC: 43 pezze più n° 3               | LEGNO GIALLO: 43 rotola e 8 once                  |      |                                         |
|      |      | SECIGNAC: 23 pezze                       | INCENSO: 10 rotola                                |      |                                         |
|      |      | FAZZOLETTI: 204 dozzine                  | CACAO: 36 rotola                                  |      |                                         |
|      |      | RABARBARO: rotola 13 once 8              | RABARBARO: 2 rotola e 7 once                      |      |                                         |
|      |      | LANDE DI FERRO: 7 fogli più n° 7         | LEGNO VERZI: 18 rotola 30 once più altre quantità |      |                                         |
|      |      | COCCINIGLIA: rotola 1 once 17            | CASSIALIGNEA: 93 rotola e 27 once                 |      |                                         |
|      |      | CUOI: 47 rotola e                        | CUOI: 13 cantara 11 rotola                        |      |                                         |

continua a pag. seg.

3. *Il contrabbando*. Il divieto di importare mercanzie dall'Inghilterra e dai paesi con essa alleati con il conseguente aumento dei loro prezzi, or-

| 1809 | 1810 | 1811                                    | 1812                        | 1813 | Senza data |
|------|------|-----------------------------------------|-----------------------------|------|------------|
|      |      | 19 once                                 | 27 once                     |      |            |
|      |      | CACAO: 1 cantaro, 89<br>rotola e 21     | IPECACUANA: 19 once         |      |            |
|      |      | MUSSOLINA: 10 pezze                     | RUM: 35 caraffe             |      |            |
|      |      | PERCAL: 69 pezze                        | ZUCCARIELLO: 361 rotola     |      |            |
|      |      | BASIN: 1 canna<br>(m 2,646) più 1 pezza | GILEPPE: 8 rotola e 16 once |      |            |
|      |      | PANNO: 6 canne<br>(m 15.876)            |                             |      |            |
|      |      | MEZZAPELLE: 3 pezze                     |                             |      |            |
|      |      | RASO: n° 4                              |                             |      |            |
|      |      | ABITI: n° 3                             |                             |      |            |

Le successive tavole si riferiscono a merci di cui non è certa l'introduzione con mezzi legali.

| 1809                                 | 1811                               | 1812                                                     | senza data                                 |
|--------------------------------------|------------------------------------|----------------------------------------------------------|--------------------------------------------|
| VELLUTO: quantità<br>incerta         | ZUCCHERO: 7 cantara e<br>95 rotola | ZUCCHERO: 30 cantara 91<br>rotola e 19½ once             | ZUCCHERO: 7 cantara 40 rotola e<br>27 once |
| CAFFÈ: 1 cantaro e<br>1 rotola       | CAFFÈ: 3 cantara 96<br>rotola      | CAFFÈ: 25 cantara 98 rotola e<br>22¾ once                | CAFFÈ: 3 cantara 45 rotola                 |
| PEPE: 13½ rotola                     | PEPE: 29 rotola e<br>once 25       | PEPE: 69 cantara 8 rotola e<br>25½ once                  | PEPE: 3 cantara 99 rotola e 18 once        |
| SALSAPARIGLIA: 1<br>rotola e 17 once | CANNELLA: 1 rotola                 | CALICUT: 65 canne (m 171,99)                             | CANNELLA: 64 rotola e 97 once              |
| INDACO: 6 rotola                     | INDACO: 100 rotola                 | NANKIN: canne 54 7/8<br>(m 145,19925) più altre quantità | CACAO: 62 rotola e 22 once                 |
| FUSTAGNO: 46 canne<br>(m 121,716)    | CHINA: 1 rotola 17 once            | INDACO: 7 cantara 23 rotola e<br>10 once                 | INDACO: 1 cantaro 61 rotola e 15 once      |
| MUSSOLINE: quantità<br>incerta       | MUSSOLINE: 8 pezze                 | MUSSOLINA: 19 canne<br>(m 50,274)                        | CALZE DI SETA: 3 paia                      |
|                                      | FAZZOLETTI: 50 dozzine             | LEGNO GIALLO: 61 rotola e<br>21 once                     | COCCINIGLIA: 1 rotola e 17 once            |
|                                      | CASTORO: 2 pezze                   | LEGNO VERZI: 4 cantara 1<br>rotola                       | NOCE MOSCATA: 2 rotola 13 once             |
|                                      | CAMPEGGIO: quantità<br>incerta     | CAMPEGGIO: 23 cantara 50<br>rotola e 23 once             | CAMPEGGIO: 9 cantara 58 rotola             |
|                                      | NANKIN: 87 pacchetti               | ZUCCHERO DI 2ª SORTE: 3<br>cantara 52 rotola             | RUM: 66 caraffe                            |
|                                      | CALICUT: 22 pezze                  | MEZZA TRAPUNTA: 1 canna e<br>oncia 1/8 (m 2,97675)       | IPECACUANA: 24 once                        |
|                                      | LANCHINE: 5 pezze                  | CANFORA: once 2½                                         | SALSAPARIGLIA: 14 rotola e 2 once          |

continua a pag. seg.

mai difficilmente reperibili nei mercati<sup>81</sup>, stimolò – si è detto – la nascita di un fiorente contrabbando. I prodotti cosiddetti coloniali quali zucchero,

| 1809 | 1811                             | 1812                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | senza data                     |
|------|----------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|
|      | CAMBRIC: 36 pezze                | CAMBRIC: canne 12 4/8<br>(m 33,05)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | DOBLETTO: 64 canne (m 169,344) |
|      | GAROFANI: 1 rotola               | GROFANI: 3 cantara 36 rotola<br>e 29 1/2 once                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | GAROFANI: 6 rotola e 18 once   |
|      | LANCHÈ: 2 dozzine di<br>pezzotte | CANNELLONE: 42 rotola e<br>once 2/3                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | SIGARI DI TABACCO: 2000        |
|      | VACCHETTE: n° 42                 | VETRIOLO: 19 rotola e 11 once<br>INDIANELLA: 72 canne<br>(m 190,512)<br>CACAO: 1 cantaro 89 rotola e<br>28 once<br>CASSIA LIGNEA: 5 rotola e 1<br>oncia<br>ZENZERO: 1 1/2 once<br>SEME SANTO: 1 oncia<br>CASSIAFISTA: 6 1/2 once<br>SEMARUBBA: 3 1/2 once<br>SALSAPARIGLIA: 28 rotola e 12<br>oncia<br>MACIS: 1/2 oncia<br>IPECACUANA: 29 rotola 2 1/2 once<br>GALANGA: 1 1/2 once<br>CHINONE: 1 rotola 22 once<br>CONTRERBA: 6 once<br>FAZZOLETTI DI COTONE E DI<br>MUSSOLA: n° 75<br>CUOI: 173 rotola e 25 once<br>BASIN: 1 canna 1/6 (m 3,087)<br>BACCALARI: 14 cantara 68 rotola<br>17 1/2 once<br>ZUCCHARELLO: 361 rotola<br>ANGOSTURA: 1 rotola e 1/2 once<br>CASCARILLA: 2 1/2 once<br>CASTORO: 1/2 once<br>CHINA: 14 cantara 84 rotola e<br>4 1/2 once<br>SALACCHE: quantità incerta<br>RUM: 66 caraffe<br>COCCINIGLIA: 2 rotola 27 1/2 once<br>MUSOLA: 32 canne (m 84, 672)<br>TELA DI COTONE: 13 canne 4 palmi | CUOI CRUDI: n° 249             |

indaco, caffè furono perciò importati anche clandestinamente e i contrabbandieri, per invogliare il pubblico ad acquistarne il più possibile, li espongono nelle fiere sicuri dell'impunità<sup>82</sup>; Murat si sentì in dovere di rammaricarsi con Saliceti, Ministro della Polizia generale, scrivendogli: "Le fait est que la contrebande a lieu; que j'en ai des preuves en mains; on me l'a dénoncé des tous les cotés et cependant la contrebande continue toujours"<sup>83</sup>.

| 1809 | 1811 | 1812                                    | senza data |
|------|------|-----------------------------------------|------------|
|      |      | (m 35, 4564)                            |            |
|      |      | MUSSOLINA RIGATA: 13 canne              |            |
|      |      | (m 34,398)                              |            |
|      |      | FAZZOLETTI DI MUSSOLINA                 |            |
|      |      | RIGATI: n° 2                            |            |
|      |      | FAZZOLETTI DI MUSSOLINA                 |            |
|      |      | RICAMATI: n° 9                          |            |
|      |      | PICCOLI FAZZOLETTI DI MUSSOLINA         |            |
|      |      | BIANCA: n° 60                           |            |
|      |      | TRAPUNTA: palmi 8½ (m 2,2491)           |            |
|      |      | RABBARO: 2 rotola 22 once               |            |
|      |      | CANNELLA GAROFANATA: 8 rotola           |            |
|      |      | ZUCCARIELLO: rotola 368                 |            |
|      |      | CAFFÈ DI 2° SORTE: 264 rotola           |            |
|      |      | ZUCCHERINO: 100 rotola                  |            |
|      |      | INCENSO: 10 rotola                      |            |
|      |      | GIAMMAICO: 3 rotola                     |            |
|      |      | DOBLETTINO: canne 6½ (m 17,199)         |            |
|      |      | CANFORA: 2 rotola                       |            |
|      |      | NOCE MOSCATA: 4 rotola e 29° once       |            |
|      |      | TELA ORDINARIA E FAZZOLETTI: 72         |            |
|      |      | canne (m 190,512)                       |            |
|      |      | LEGNO ROSSO: 2 cantara e 40 rotola      |            |
|      |      | CANNELLA: 1 cantaro 25 rotola e 9½ once |            |

Per quanto riguarda l'anno 1812, in un rapporto sulle perquisizioni effettuate dagli impiegati doganali è denunciato il ritrovamento di 50 cantara di calicut; credo però che non si trattasse di cantara, ma bensì di canne; come tali le ho inserite pertanto nella tabella.

La fonte consultata è: A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269.

<sup>81</sup> I prezzi dello zucchero e del caffè raggiunsero, nel 1812, i loro picchi più alti: lo zucchero passò da 598 a 1334 franchi al quintale ed il caffè da 633 a 986, LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., p. 381, nota n° 153.

<sup>82</sup> Il consigliere di stato e ministro delle finanze Pignatelli incaricò l'amministratore delle dogane, marchese Palmieri, "di prender conto delle immissioni de generi Coloniali, che s'era stato rapportato d'essersi fatte da regni turchi, Ragusei, e Corfioti, nelle dogane di Otranto, e Brindisi" e diffusi in così grande quantità che "...zucchero e caffè [...] ed altri generi simili" erano presenti in abbondanza nella fiera di Bari; A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1230, Napoli 2 marzo 1809.

<sup>83</sup> Murat a Saliceti, Paris, 21 dicembre 1809, *Lettres et documents pour servir a l'histoire de Joachim Murat*, op. cit., tomo 8°, p. 137.



I prodotti inglesi, trovandosi soltanto sul mercato clandestino, e venduti a prezzi elevati, permettevano eccellenti guadagni ai contrabbandieri. Già nel 1807, anche se il Blocco non era ancora entrato pienamente in vigore, cominciarono a escogitarsi metodi per immettere nel regno le merci inglesi. Un esempio è dato da un documento del 30 marzo di quell'anno, scritto dal console generale in Etruria al Ministro degli Affari Esteri<sup>84</sup>. Ma non fu soltanto la bandiera pontificia a far da copertura al contrabbando. Già durante il regno di Giuseppe Bonaparte si fece spesso contrabbando con bastimenti battenti bandiera ottomana<sup>85</sup>.

La lunghezza delle coste facilitava il contrabbando via mare, ma altrettanto fecero le asperità che caratterizzavano quasi tutti i confini terrestri del regno. Le coste e le montagne agevolavano le imprese dei contrabbandieri perché rendevano difficili i movimenti delle forze dell'ordine ostacolate dagli armamenti. Più le zone erano impervie e più furono frequentate da contrabbandieri, per lo più abitanti del luogo, che spesso agivano riuniti in gran numero per potersi opporre con la forza alle pattuglie che presidiavano il confine nel caso fossero stati fermati<sup>86</sup>.

Il contrabbando di importazione ed esportazione si svolgeva pertanto lungo le zone di confine e lungo tutte le marine del regno, ma soprattutto in quelle regioni particolarmente vicine ai territori inglesi, come la Calabria, che si trovava di fronte alla Sicilia allora sotto protezione britannica, e come la Puglia, dove la vicinanza all'isola di Lissa, quasi sempre in mano agli inglesi, facilitava gli scambi di merci<sup>87</sup>. A Lissa arrivavano insomma le merci esportate in frode alle prescrizioni del Blocco

<sup>84</sup> "...[il] ...Padrone Benedetto de Marco, Napolitano, il quale con Bandiera Romana fa il traffico con le Isole che sono in potere dell'innimico [...] all'epoca dell'ultima guerra dichiarata dalla Francia alla passata Corte di Napoli cambiò la Bandiera di sua Nazione con quella Pontificia. Ho di più verificato, che altri Padroni Napolitani fanno lo stesso illecito traffico con Bandiera neutra Pontificia, ch'essi presero nella stessa descritta epoca. I medesimi sono Gaspare de Ianni di Gaeta Padrone di Martingana, Vincenzo Schiavo di Procida Padrone di Leuto, ed un tal Giuseppe di Memme Padrone di Martingana..." A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5619, Livorno, 30 marzo 1807.

<sup>85</sup> J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Paris, Plon-Nourrit et Cie 1911, p. 441.

<sup>86</sup> In questo senso una lettera, con data Teramo 22 maggio 1812, inviata dall'Intendente della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore al ministro degli esteri, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5523.

<sup>87</sup> Il capo dei movimenti della marina di Barletta fece rimostranze al sindaco di Spalato, lamentando che nelle Provincie Illiriche e particolarmente a Lissa si permettesse una tale violazione alle leggi imperiali. Questi si giustificò asserendo che gli abitanti di quel luogo erano obbligati a far approdare gli inglesi perché superiori di forze, ma, molto probabilmente si trattava di una scusa. V. A. S. N., Ministero degli esteri, fascio 5524, Napoli, 28 giugno 1810.

e da Lissa partivano quelle che sarebbero entrate nel regno in contrabbando<sup>88</sup>.

In Puglia si formarono vere e proprie compagnie di contrabbandieri con efficiente organizzazione per importare clandestinamente merci di provenienza nemica<sup>89</sup>. Sin dal 1809 generi coloniali furono immessi in questa regione da legni turchi e di Corfù. I comandanti li compravano nel Parnaso<sup>90</sup>, in Morea<sup>91</sup>, a Salonicco e li importavano clandestinamente soprattutto a Brindisi e a Otranto, quando vi si recavano ad acquistare granaglie; da tali località queste merci erano poi distribuite via terra nelle province del regno<sup>92</sup>. Questo traffico fu attivo durante tutti gli anni del Blocco<sup>93</sup>.

Per contro, da Rodi di Puglia (dove si sospettava vi fossero grandi depositi di zucchero<sup>94</sup>), Fortore e Termoli, roccaforti di contrabbandieri organizzati in forma associativa (che nel linguaggio burocratico erano indicate col termine "compagnie"), si esportavano derrate nazionali e si importavano generi proibiti<sup>95</sup> con naviglio che, proveniente soprattutto da Spalato e da altri luoghi marittimi dell'Adriatico, approdava segretamente a Lissa dove caricava merci coloniali<sup>96</sup>. Eloquentemente è a questo proposito la lettera che il direttore generale delle Dogane e dei dazi di consumo scrisse nel 1812 al Ministro delle finanze per esternargli i suoi sospetti circa l'esistenza "in Rodi e forse in altri punti della Capitanata e delle province vicine, di compagnie espressamente addette al commercio coll'Innimico..."<sup>97</sup>. Interessante è anche la risposta di un certo Cam-

<sup>88</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1271, fascicolo del 30 settembre 1812.

<sup>89</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1260, fascicolo del 18 giugno 1812, Napoli, 13 giugno 1812.

<sup>90</sup> Così era chiamata l'attuale zona a nord del golfo di Corinto tra la Ftotide e la Beozia.

<sup>91</sup> L'odierno Peloponneso.

<sup>92</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1231, Napoli, 8 marzo 1809.

<sup>93</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5614, Napoli, 3 dicembre 1812. Questo contrabbando era noto alle autorità che ordinarono "*a l'administration Generale des Donanes d'exercer la surveillance la plus regoureuse à cet egard.*" A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5648, Napoli, 15 dicembre 1812.

<sup>94</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1270, fascicolo del 7 agosto 1812, 11 giugno 1812.

<sup>95</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1252, 10 gennaio 1810. Dei contrabbandi in Fortore si parla pure in A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 4 luglio 1812; di quelli in Rodi in A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1270, fascicolo del 7 agosto 1812, 11 giugno 1812.

<sup>96</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 4 luglio 1812.

<sup>97</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1260, fascicolo del 18 giugno 1812, Napoli, 13 giugno 1812.

bich agli agenti della dogana che volevano sapere “a chi dovesse fare la consegna de’ generi [che trasportava]”: egli “rispo[se] di non saperlo, ma che se riuscivagli di avvicinarsi a Rodi doveva dare il segnale con abbassare 3 volte le vele per farsi conoscere da una compagnia ivi residente, la quale doveva immediatamente portarsi in una Cala per riceverne la consegna”<sup>98</sup>.

L’organizzazione del contrabbando era assai più complessa di quanto il direttore delle dogane poteva immaginare. In seguito fu rilevato che alcuni contrabbandieri di Rodi, stabilitisi a Lissa per importare con più facilità i generi proscritti dal sistema continentale, avevano organizzato depositi nell’isola di Pianosa, distante circa 20 miglia da Rodi e “che i contrabbandieri esistenti sulle [...] coste [...], partendo con delle piccole barche a remi vi giung[eva]no e ritorna[va]no in poche ore con delle mercanzie proibite che sbarca[va]no nei punti deserti [...] del litorale”<sup>99</sup>.

Il contrabbando con Lissa era pressoché monopolizzato da abitanti della Capitanata, che sbarcavano sulla costa le mercanzie provenienti dall’isola, le occultavano in nascondigli ricavati sottoterra, e, al momento opportuno, le immettevano nel regno, in piccole quantità, confuse tra prodotti e derrate del luogo<sup>100</sup>. Quando si trattava di contrabbando di esportazione i contrabbandieri partivano, di solito, con piccole barche, per dare meno nell’occhio, raggiungevano in mare i legni ai quali dovevano vendere le merci (e dai quali, ovviamente, quando possibile, acquistare un carico da riportare in patria).

Altri contrabbandi si svolgevano con barche, apparentemente attrezzate solo per la pesca, di stanza a Manfredonia, Vieste, Peschici, Bisceglie, Molfetta, Mola e Monopoli; ma traffici del genere non mancavano sulle coste di Bari e Lecce<sup>101</sup>.

Il contrabbando era ancora florido e perfettamente organizzato nel 1813, come dimostra un documento che spiega come i contrabbandieri si riunissero in un punto della spiaggia da cui, dopo aver segnalato agli sciabecchi nemici la loro presenza e disponibilità, ed averne ottenuto il consenso, si imbarcavano sulle barche dirette a Spalato per recarsi poi a Lissa. Da qui ritornavano con le stesse navi cariche di generi coloniali per organizzare lo sbarco a terra, prendendo contatto con i “fautori e protettori delle frodi”, comunicando loro i segnali stabiliti. Le au-

<sup>98</sup> Ivi.

<sup>99</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicoli del 28 ottobre 1812 e del 14 ottobre 1812.

<sup>100</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 4 luglio 1812.

<sup>101</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1262, fascicolo del 7 gennaio 1812.

torità conoscevano assai bene non solo le vie che il traffico seguiva, ma anche chi lo praticava. Alla vigilia della fine del Blocco, proprio l'autorità pugliese preposta alla repressione del contrabbando chiedeva di essere autorizzata affinché "tutte le persone sospette, che io mi darò l'onore di annotarle, si dovessero giornalmente presentare alla Polizia, [presso la quale si sarebbe approntato] uno stato giornaliero, e tutti vi apporranno la di loro firma. Questo servirà a fermare la sfacciataggine con cui i contrabbandieri si allontanano dalla Patria, e ritornano dopo poco tempo senza che nessuno [possa chiedere] della loro assenza"<sup>102</sup>.

Altra zona dove il contrabbando si svolgeva non meno facilmente era lo Stretto di Messina. La brevità del tratto di mare fra la Sicilia e la Calabria consentiva che piccole barche l'attraversassero sfuggendo alle guardie doganali<sup>103</sup>. Questi commerci continuarono fino alla fine del Blocco continentale<sup>104</sup>.

Come in Puglia, anche in Calabria, il contrabbando era esercitato non solo dai singoli, ma anche da vere e proprie organizzazioni. Un esempio è offerto da quella diretta da un certo Lopresti, cui si unirono la spia Natale Crisarà, i suoi fratelli di Catona, un tal Francesco Cama ed altri personaggi, creando quella che fu ritenuta una tra le più intrepide compagnie di contrabbando. Essa acquistava, di solito, seta – di cui esisteva una vasta produzione in Calabria, particolarmente nella zona lungo lo Stretto di Messina – che vendeva in Sicilia, e con i proventi comprava prodotti delle manifatture inglesi che, portate in Calabria, venivano distribuite nel regno. Alcune volte la seta era direttamente scambiata con merci inglesi<sup>105</sup>.

Altro esempio è quello della compagnia diretta dai fratelli Ranieri<sup>106</sup>. In un documento del 1810 è ricordato che "Un tale Ranieri del campo, incaricato per la corrispondenza su una marina nominata Cannamele, si è divertito più volte a fare sbarcare delle mercanzie in contravvenzione essendomi ciò pervenuto a notizia". Lo stesso autore del docu-

<sup>102</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1277, fascicolo del 27 marzo 1813, 5 marzo 1813.

<sup>103</sup> J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte, op. cit.*, pag. 441. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1232, Napoli, 8 febbraio 1809.

<sup>104</sup> Si veda, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1277, 10 marzo 1813 dal quale risulta che il 20 marzo del 1813 su una barca da pesca siciliana con a bordo 7 uomini fu trovato un sacchetto contenente circa 18 libbre (6 rotola e 30 once) di ipecacuana che sicuramente, avrebbe dovuto essere sbarcata sopra qualche spiaggia della Calabria.

<sup>105</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1251, fascicolo del 12 novembre 1810, 19 novembre 1810.

<sup>106</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

mento – un doganiere – affermava di essersi appostato di nascosto nei pressi del suddetto luogo, e nella “notte del 24 corr.<sup>te</sup> trovando[si] li imboscato” aveva visto venire un gozzo da Messina; e quando il gozzo si accostò a terra aveva potuto osservare il detto Ranieri avvicinarvisi, e calare a terra un marinaio che aveva iniziato a sbarcare mercanzie. Il doganiere, con la sua “gente”, uscì allora dal nascondiglio, e, fattosi riconoscere, sequestrò il carico e fermò il Ranieri, che tuttavia tentò di corromperlo offrendogli “una quantità di monete d’oro pregando[lo di far] comparire [solo] la metà della roba”. E poiché il doganiere rifiutò, i contrabbandieri fuggirono, abbandonando le mercanzie<sup>107</sup>.

Un’organizzazione di contrabbandieri esisteva anche a Mormanno (località situata vicino al Pollino), dove furono individuate scorte di generi coloniali pronte per essere distribuite nel regno accompagnate da lasciapassare che, ottenuti a Napoli per l’esportazione di pochi generi, venivano poi utilizzati più volte<sup>108</sup>.

In Abruzzo, a Chieti, esistevano “*case di commercio*”<sup>109</sup> che esercitavano apertamente il contrabbando e lo stesso può dirsi per Ascoli<sup>110</sup>, Da Pescara partivano ortaggi e salumi<sup>111</sup>, ma il luogo di maggior traffico era Teramo, che, posta al confine del regno, si trovava in una posizione strategica, sicché il contrabbando vi era così diffuso e i suoi autori tanto agguerriti che fu chiesto l’intervento della truppa, in quanto le guardie doganali, scarse di numero rispetto ai contrabbandieri, venivano facilmente sopraffatte e non riuscivano a mettere un freno alle loro attività<sup>112</sup>.

Due documenti del 1811 ci forniscono un quadro dettagliato del

<sup>107</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Pizzo, 26 giugno 1811.

<sup>108</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1275, fascicolo del 7 novembre 1812.

<sup>109</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1284, fascicolo del 30 ottobre 1813, 25 settembre 1813. L’Intendente di Chieti, interrogato sulla questione, cercò, ma con poca credibilità, di sminuire molto l’importanza dei fatti sostenendo che i contrabbandi che lì si verificavano erano minima cosa, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1284, 28 settembre 1813.

<sup>110</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1255, Napoli, 5 Aprile 1811. Dal documento risultano alcuni nomi di contrabbandieri: Michele Marcatri di Ascoli; Francesco Bernardini, Pietrangelo Toni, Pasquale Bruni e molti altri di Grotte a mare; Andrea Sbraccia e Giovanni Cosenza di Pagliare; Giuseppe Rosati di Maltigliano.

<sup>111</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1271, fascicolo del 30 settembre 1812.

<sup>112</sup> Dalla provincia di Teramo entravano clandestinamente nel regno soprattutto tele, panni, mussoline, acciaio, ferro, sale, vacche, vitelli, bombace, zucchero, caffè, pepe, noci di garofani, cannella, legni per tinture e colori, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1255, Napoli, 5 aprile 1811; si esportavano olio, grano, orzo, fave, risi, fagioli, ceci, seme di lino, lana, tartaro di botte, pelli lanute e olio, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1255, Napoli, 5 aprile 1811.

contrabbando in quei territori e nel resto dell'Abruzzo. Uno di essi conferma che negli Abruzzi il contrabbando era "...divenuto cotanto assiduo ed esteso, che quasi può dirsi che si esegua senza tema e riguardo alcuno"<sup>113</sup>. Il contrabbando si svolgeva per iniziativa di singoli o di piccolissimi gruppi, ma anche in Abruzzo non mancava l'attività delle "compagnie". Per esempio, quello d'esportazione, che aveva per oggetto principale animali vaccini e si praticava soprattutto attraverso le montagne, "riguardava pochi individui. [Aveva] luogo nei tenimenti di S. Egidio, Torano, Controguerra, Colonnella". Risulta da questo documento che i contrabbandieri<sup>114</sup> trasportavano settimanalmente all'estero circa 60 salme di olio e per "il traffico erano utilizzati circa 50 cavalli nella distinta quantità di una salma per ciascun animale"<sup>115</sup>; e che il contrabbando era esercitato anche dal sindaco del Comune, Felice Aleandri, assieme a tale Coppi. Il documento precisava che l'Aleandri e il Coppi avevano incettato grano e granone in vari comuni della provincia e con la collaborazione di altri contrabbandieri li avevano avviati per i monti e non per la via della marina<sup>116</sup>.

Dall'altro documento menzionato emerge che a Colonnella e in altre località abruzzesi sembrava esistesse attività di contrabbando sia di importazione sia di esportazione, esercitata in forma associativa da nutrite compagnie di contrabbandieri<sup>117</sup>. Puglia, Calabria, Abruzzo costi-

<sup>113</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1255, Napoli, 5 Aprile 1811.

<sup>114</sup> Di cui vengono fatti alcuni nomi quali Nicola di Giacinto, Pietro Tonnerelli, Francesco de Laurentis, Alessandro Maucciri, Filippo di Pietro, Francesco Liberatori, e Nunzio de Basile. Per l'esportazione: Pietro Paolo de Berardinis, Michele Costantini, Rosario Sante e Domenicantonio Montelli e Michele Crescentij. Per l'introduzione: Savano Cappelletti, Pietro Paolo de Berardinis, e Ferdinando Piattella, Vincenzo Ferretti, A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>115</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>116</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>117</sup> Secondo il documento rinvenuto, il contrabbando era esercitato da "Pievano Volpi ed Anacleto Bernabei per mano di Antonio di Marzio di qui e dei fratelli Pietro ed Emidio Narcisi di S. Paolo del regno Italico. Si fa dal suddetto Pievano Volpi anche il contrabbando di zucchero, caffè e pepe che fa venire per mezzo di Francesco Mascarini negoziante di S. Benedetto che ben spesso viene dal Volpi con le bisacce trasportate dal regno Italico, che fa accompagnare fino al ponte dal di lui fratello Aggiunto al Giudicato di Pace, intrinseco amico del sottoricevitore Giuseppe Mariani..." Non era chiaro se tale attività fosse opera del solo "Mascarini, compare del suddetto Pievano Volpi, o [della] società." Il documento proseguiva avvertendo che si sapeva sarebbe venuta fra poco "una quantità di zucchero, caffè, e pepe da Anacleto Bernabei per [trasferirsi] in contrabbando nel regno Italico." Inoltre, si informava che "in Controguerra e Corropoli si fa un continuo contrabbando di risi e grano", che si trasportavano per mezzo dei paesani stessi. "In Nereto e Torani si fa[ceva] contrabbando] di olio, grani, grano-

tuivano pertanto grosse basi del contrabbando, ma altre erano sparse per tutto il regno.

Si sa per certo che importazioni clandestine di generi inglesi avvennero, nel 1809, a Positano<sup>118</sup>, ed anche qui, come negli altri luoghi del regno, non si riuscì a sconfiggere il contrabbando che continuò negli anni successivi anche con la Sicilia<sup>119</sup>. Numerosi sbarchi di mercanzie proibite interessavano le spiagge vicino all'isola di Palmarola (nel gruppo delle Pontine a ovest di Ponza), e ciò fece sospettare che vi si trovassero depositi creati dai nemici<sup>120</sup>. Un continuo commercio con legni ostili era praticato da certo Nicola Filippo Tucci del borgo di Gaeta che immetteva in quel comune generi proibiti, anch'essi provenienti dalla Sicilia, quali formaggi e derrate coloniali, vendendoli pubblicamente<sup>121</sup>.

A una società per il commercio di generi coloniali importati clandestinamente appartenevano: "Nicola Tomasino facchino, che [li] ha messi in un giardino di Giuseppe Cerro negoziante de generi inglesi, Francesco Saveriano, li due gemelli Delle Fave"<sup>122</sup>. Un facchino di nome Triglia salariato a 30 grani al giorno più viveri era addetto alla vendita di quelle derrate, mentre tal Nicola del Corritore aveva il compito di scavare i fossi dove nascondere le merci<sup>123</sup>. Si trattava comunque di persone modeste che si associavano per assicurarsi limitati guadagni. Ben diverso era invece il sistema di fingere che i carichi di grano, quasi sempre diretti a Corfù, invece di arrivarvi, erano stati predati dagli inglesi; in questo caso si trattava di vera e propria vendita a nemici<sup>124</sup>.

Gli inglesi assicurarono, in effetti, un notevole sostegno al contrabbando da e verso il regno e ancora nel 1812 il Ministro francese della polizia generale insisteva per più severi controlli sulle coste della Capitanata<sup>125</sup>. Le isole mediterranee in possesso degli inglesi, in particolare

dindia, e riso colla maniglia dei Neratesi, principalmente, che guidano quelli della Serra, regno Italico, nel numero di 40 e più e meno, i quali portano della polvere che cambiano con olio e riso. In Civitella, S. Egidio, Colleabiano e Collevirtù ed altri si fa[ceva] un contrabbando continuo di animali grossi e piccoli nel regno Italico". Va precisato che forse non tutti questi generi provenivano da paesi nemici; in alcuni casi il contrabbando si riduceva solo al mancato pagamento dei dazi dovuti. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1255, Colonnella, 1 marzo 1811.

<sup>118</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, registro 115, 6 ottobre 1809.

<sup>119</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1256, 15 giugno 1811.

<sup>120</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1276, 13 febbraio 1813.

<sup>121</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 22 settembre 1812.

<sup>122</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicolo del 28 ottobre 1812.

<sup>123</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>124</sup> A. S. N., Ministero dell'Interno, Il inv., fascio 447, 1 settembre 1812.

<sup>125</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicolo del 28 ottobre 1812, 17

Malta, costituivano i centri da cui salpavano i bastimenti destinati a esportare e a introdurre non solo nel regno, ma in tutto l'Impero, mercanzie in contrabbando; spesso gli inglesi si associavano agli americani che, per loro conto, esportavano merci a Napoli per essere da qui diffuse in tutta la penisola. I sistemi più seguiti, soprattutto dagli inglesi<sup>126</sup>, consistevano nell'utilizzazione, con opportuni ritocchi, dei certificati d'origine ottenuti per mercanzie già importate nel regno<sup>127</sup>; nel falsificarli di sana pianta<sup>128</sup>; nell'uso di quelli trovati sulle navi turche da essi catturate<sup>129</sup>. Come si è detto<sup>130</sup>, Murat, informato di questi raggiri, ordinò la confisca di tutti i bastimenti carichi di generi coloniali anche se muniti di certificato d'origine<sup>131</sup>. Ma gli espedienti per eliminare il contrabbando furono molteplici. Non di rado gli inglesi adottarono sistemi d'imballaggio francesi; imitarono le loro etichette; crearono depositi vicino alle coste; si servirono della collaborazione di pescatori ai quali lasciavano, in posti convenuti, reti cariche di mercanzie<sup>132</sup> e sfruttarono anche la bandiera ottomana che impunemente inalberavano sui loro bastimenti. Con questa bandiera, le loro navi approdavano a Patrasso e nella Morea dove ottenevano certificati dal console francese di quei luoghi, che attestavano che quei legni erano effettivamente ottomani e con

ottobre 1812; per cercare di frenare i commerci illeciti il generale comandante della provincia di Capitanata fece installare il telegrafo nelle Tremiti e a Miletto, cosicchè, nel caso fosse stato scoperto qualche contrabbando, gli impiegati doganali avrebbero potuto essere avvertiti immediatamente e accorrere in tempo. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicolo del 28 ottobre 1812, 14 ottobre 1812.

<sup>126</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5521.

<sup>127</sup> Si veda, per esempio, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5523, Napoli, 3 ottobre 1811. Il documento che vi si conserva informa il Ministro delle finanze che "il Regio Console in Trieste in d.a 15 p." p" mi ha partecipato, che in Spalato erano stati arrestati due individui di Molfetta chiamati Domenico Damiani e Paolo Gambrinese sospetti di controbanda; che fra le carte trovate su di uno di essi vi erano quattro certificati di origine per salumi; due lettere di un certo Carlo Fama dimorante a Spalato dalle quali si rilevava che i detti certificati portavano un' antidata ed erano relativi a generi anteriori spediti a Gio: Alfonzo Ponzini in Molfetta, e che li era costato molta difficoltà per averli; infine due piccole note indicanti la commissione di procurare altri generi inglesi".

<sup>128</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5526, foglio n° 160, 24 ottobre 1810.

<sup>129</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, *ult. cit.*

<sup>130</sup> Si veda il § 1 di questo saggio.

<sup>131</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1232, Napoli 6 gennaio 1809; A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1258, foglio del 25 settembre 1810. La notizia di questa decisione di Murat è riportata anche in *Journal Français*, Naples, samedi 29 septembre 1810 (MCCCLXXXI), A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5451.

<sup>132</sup> G. LEFEBVRE, *op. cit.*, p. 391.



tali documenti le loro navi erano ricevute nei porti d'Italia ( particolarmente in Ancona all'indirizzo di un ricco armatore che si chiamava Bassani) e, dopo aver sbarcate le merci, ripartivano carichi di grano e di altri prodotti nazionali<sup>133</sup>.

Alcune mercanzie proibite venivano immesse nel regno nascoste nelle valige della posta con la collaborazione dei corrieri, ottenuta mediante denaro<sup>134</sup>. Talvolta anche le navi corriere trasportavano generi di contrabbando, sia pure in piccole quantità<sup>135</sup>; il fenomeno era stato accertato per esempio ad Otranto, dove le merci arrivavano "col mezzo delle barche corriere provenienti da Corfù"<sup>136</sup>.

3.2 *I contrabbandieri*. Ma il contrabbando che incise notevolmente sull'economia del regno non fu quello esercitato da individui isolati che, vicini alle zone di confine, introducevano, di tanto in tanto, nel regno o esportavano piccole quantità di merci, da soli o con l'aiuto di qualche familiare; bensì quello che, come abbiamo visto, era esercitato da più persone che avevano creato a questo fine vere e proprie organizzazioni.

I componenti di tali associazioni facevano parte di ben qualificate categorie sociali: e cioè coloro che avevano mezzi finanziari, nonché persone che avevano particolari posizioni istituzionali o godevano di situazioni contingenti

È comprensibile che tra coloro che esercitavano il contrabbando vi fossero trasportatori via terra e armatori non rassegnati a rinunciare, in tutto o in parte, alla loro attività, come nel citato caso di quel "...Benedetto de Marco, napolitano, il quale con Bandiera romana fa[ceva] il traffico con le isole [...] in potere dell'innimico [...]"<sup>137</sup>.

<sup>133</sup> A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5234, Div. III, 1° Burò, foglio N° 898, Napoli, 8 agosto 1810. Queste notizie non erano provate da alcun documento, ma si basavano su confidenze del pilota di una polacca tripolina sequestrata in Barletta. A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5234, Div. III, 1° Burò, foglio, N° 875, Napoli, 28 luglio 1810.

<sup>134</sup> Il 14 gennaio del 1810 in Calabria Ultra, a seguito di un controllo fu aperta la "gran valigia dove ripongono i valiggiotti delle lettere delle Direzioni di Posta da Reggio in Napoli" e si notò che era sporca di indaco. Interrogato il corriere rivelò che a Seminara, con una regalia di 10 ducati, gliene erano state consegnate dieci rotola da un certo Gaetano Amilare, per portarle a Napoli. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1241, Napoli, 20 gennaio 1810.

<sup>135</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1263, 17 febbraio 1812.

<sup>136</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Lecce, 17 Maggio 1812.

<sup>137</sup> Cf. nota 84.

I militari erano tra coloro ai quali, per la loro posizione, era particolarmente facile svolgere attività illecite; in gran numero e con ogni grado, dal generale al soldato semplice, si dedicarono al contrabbando o lo fiancheggiarono: "l'autorità militare [...] sostiene apertamente sif-fatto contrabbando [...] – è scritto in un documento del 1811 – e se gli impiegati delle dogane fanno rimostranze sono insultati, minacciati, e fin-anche si osa venire con essi alle mani, come in un caso simile [era] avven[uto] al Controllore di Reggio [...] essendo venuto fino al punto di tirar la sciabola coll'Aiutante del Sig.<sup>e</sup> generale di Brigata Home-liage..."<sup>138</sup>. Con l'assenso di questo generale, in altra occasione, arrivarono da Messina a Villa S. Giovanni, "9 campane di zucchero, 8 rot.<sup>a</sup> caffè, 12 bottiglie di rum, 60 pezze di nankin, e 6 pezze di cambric". Il responsabile dell'ufficio doganale se ne dolse col suddetto generale chiedendogli "che i detti generi fossero rimessi in Dogana; ma il generale gli rispose freddamente che il zucchero, il caffè, e il rum, erano serviti per suo uso, che i nankin, e le cambric erano stati già divisi agli ufficiali [...] che erano partiti"<sup>139</sup>.

Ancora. In una lettera del luglio 1811 il direttore doganale di Monteleone accusò apertamente le autorità militari di essere corrotte e di favorire il contrabbando delle spie inviate in Sicilia<sup>140</sup>. Naturalmente Murat era da tempo informato di questi fatti, come risulta dalla lettera inviagli da Agar (Ministro delle Finanze)<sup>141</sup>.

Significativo è poi il caso del generale in capo, Pacthod, il quale esercitò e favorì il contrabbando, utilizzando le spie che rientravano in Calabria attraverso lo stretto di Messina, e che lo informavano su ciò che accadeva in Sicilia. Di fatto, abusava dei suoi poteri, che gli consentivano, attraverso quelle spie, di assicurarsi merci di contrabbando, e poi,

<sup>138</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261, Monteleone, 18 aprile 1811.

<sup>139</sup> Lettera inviata dal direttore delle Dogane al direttore generale delle Dogane e Diritti di Consumo, A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261, Monteleone, 18 aprile 1811.

<sup>140</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 24 luglio 1811.

<sup>141</sup> "...Plusieurs rapports secrets m'ont fait connaitre que journellement on introduisait dans les Calabres des denrées et marchandises anglaises de toute espèce. C'est essentiellement sous la protection des militaires que cette contrebande s'opère presque ouvertement. Si les agents des douanes veulent s'y opposer, ils ont à lutter contre des commandants qui les menacent de les faire arrêter et qui souvent mettent à exécution leurs menaces...". Agar a Murat, 5 dicembre 1809, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, op. cit., tomo 8°, pag. 137, nota 1. Nel giugno 1810 il Re scriveva a Napoleone che nella Calabria: "...la contrebande de détail s'y faisait d'un manière effrayante par tous le militaires...", Murat a Napoleone, Scilla, 9 giugno 1810, op. ult. cit., tomo 8°, p. 347.

quando il traffico veniva scoperto, di utilizzare il suo grado per costringere i funzionari a non confiscare o a rilasciare le merci introdotte illecitamente. Accadde così, per esempio, quando Pachtod ordinò al controllore di Reggio, Capozzoli, di restituire a una spia proveniente da Messina 150 rotola di caffè e zucchero, 16 pezze di percalles, 16 dozzine di fazzoletti, e 3 pezze di *calicut* col pretesto che le spie di sua fiducia andavano premiate. L'onesto funzionario riuscì a limitare i danni restituendo solo il caffè e lo zucchero, e mantenendo il sequestro per le altre merci<sup>142</sup>. In altro documento il Capozzoli raccontò poi che: "il giorno 25 il g.<sup>le</sup> mi mandò a chiamare per un'ordinanza a cavallo, e pretendeva che avessi rilasciato in potere della spia ducati cento di mercanzie ed il di più fosse restato in Dogana. Gli risposi «Sig.<sup>e</sup> non posso, dirigetevi presso la Direzione di Monteleone». E poiché fra i generi sequestrati vi era un pacchetto a lui diretto e il generale pretendeva di averlo, Capozzoli gli rispose che era tutto in dogana, e non poteva consegnare alcunché. Infuriatosi, Pachtod non esitò a inviare un suo aiutante perché gli prelevasse il pacchetto cosa che l'aiutante puntualmente fece<sup>143</sup>. Ma gli abusi erano continui. Da un verbale, per esempio, del Capozzoli risulta che la sera del 26 giugno "verso le ore 6 circa, essendo imboscato [...], viddimo venire a terra una barca, che fattila approdare gli dedimo sopra, e ci assicurammo che la med.<sup>a</sup> conduceva la spia diretta al generale in capo M. Pachtod, [...]. Sopravvenne l'ufficiale di guardia e impedì che [...] diligensissimo la barca [...], dicendo di non poter ciò permettere senza un'espresso ordine del generale in capo.[...]" Giunse l'Aiutante del generale e fattomi "avanti, io Sottintendente d'ordine gli ho dichiarato di voler sapere ciò che la barca aveva scortato, e immettersene nel possesso la Dogana [...], al che il medesimo mi rispose che oltre a due piccoli fagotti d'indaco, avea ancora de' generi di ma-

<sup>142</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, copia di lettera con data 11 giugno 1811, scritta dal "Controllore" di Reggio Sig. Capozzoli all'ispettore di Tropea e Villa S. Giovanni. E in seguito ad altre pressioni perché non si occupasse di quei traffici, Capozzoli replicò al generale di non potere affatto "condiscendere al rilascio di generi coloniali sequestrati alla barca di spia di Penna e Ranieri [...]. Se io, Sig. Generale, facessi il contrario [rischiere] di perdere sicuramente il mio impiego, andrei esposto ad essere tradotto [davanti] al Tribunale Criminale, cosa che voi Sig. Generale non permettereste giammai, perché siete giustissimo [sic!]. Il mio Direttore con sua lettera [...] mi rimprovera acramente di aver liberato li 150 rotoli tra caffè, e zuccari, che per vostro ordine fui costretto a rilasciare alla spia, e ha già minacciato la mia destituzione...". A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 26 giugno 1811; il documento fornisce la copia della lettera.

<sup>143</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

nifattura inglese, ma che quei per volontà del generale dovevano restituirsi in Sicilia, per essere venduti nella buona fede essendo una spia nova [...]. Il suddetto aiutante, facendo uso della forza, dopo di aver fatto disbarcare [...] l'indaco, fece partire la barca con tutto il resto de' generi di manifattura inglese"<sup>144</sup>; il sottintendente pensò che, probabilmente la restituzione in Sicilia fosse una scusa e che la barca si sarebbe diretta verso altra spiaggia per scaricare egualmente le merci<sup>145</sup>.

Lo stesso generale il 9 giugno 1811 impose al tenente d'ordine di Villa S. Giovanni di lasciare ad una spia alcuni sacchi di zucchero e caffè del peso di 2 cantai<sup>146</sup>.

La tabella in nota dovrebbe fornire un'idea dell'entità di merci introdotte nel regno per volontà del generale, ma è sicuramente incompleta in quanto non tutti i contrabbandi di quell'alto ufficiale sono noti<sup>147</sup>.

Tra i militari che favorirono o esercitarono il contrabbando va ricordato il colonnello Valiante, noto per questa attività già prima del 1812, anno in cui ricevette in Puglia grandi quantità di zucchero che fece trasportare a Benevento per poi venderle a Napoli<sup>148</sup>. Nell'eserci-

<sup>144</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 27 giugno 1811.

<sup>145</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.* Pare proprio che questo sistema di rilasciare le merci che arrivavano di contrabbando sulle coste calabre, per farle ritornare col carico in Sicilia invece di confiscarle, fosse un modo per consentirne lo sbarco in altro luogo, fuori dal controllo dei doganieri; su questo argomento il direttore generale delle Dogane e Dazi di Consumo così scrive al Ministro delle Finanze: "Eccellenza in continuazione di quanto con replicati miei rapporti ho avuto l'onore di riferire a V. E. relativamente ai disordini derivanti dalle abusive immissioni di generi coloniali in Calabria per mezzo degli emissari di quell'armata, mi fo un dovere di dirle che il Direttore di Monteleone mi scrive in data di 29 luglio scorso che l'uffiziale detto di servizio M. Rutolo capitano attaccato allo stato maggiore, non solo si negò il giorno 27 giugno di far eseguire il rapporto di generi e manifatture inglesi nel Burò di Villa S. Giovanni, ma obbligò ancora l'emissario a riportarli in Sicilia...". A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Napoli, 21 agosto 1811.

<sup>146</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269. Copia di un rapporto fatto dal Tenente d'ordine di Villa S. Giovanni, il 10 giugno 1811, al Sig. They Ispettore delle Dogane di Tropea.

|                                 |                            |                               |                               |
|---------------------------------|----------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| ZUCCHERO: 4 cantara e 96 rotola | CAFFÈ: 90 rotola           | CIOCCOLATA: 6 rotola e 6 once | INDACO: 1 cantaro e 83 rotola |
| PEPE: 1 rotola e 17 once        | CHINA: 28 rotola e 15 once | NOCE MOSCATA: 24 once         | SENAPE: 24 once               |
| FAZZOLETTI: 150½ dozzine        | MUSSOLINA: 4 pezze         | SICIGNAC: 24 pezze            | CAMBRIC: 46 pezze             |
| VELLUTO: 2 pezze                | NANKIN: 47 pacchetti       | CALICUT: 61 pezze             | RABARBARO: 3 rotola e 3 once  |
| SETA: 38 rotola e 22 once       | COPERTA: n° 1              | PESCE STOCCO: 6 rotola        | ABITO: n° 1                   |
| PERCAL: 29 pezze                |                            |                               |                               |

zio del contrabbando si cimentavano, in effetti, tutti i corpi militari napoletani, senza distinzione alcuna. Il Controllore di brigata denunciava al direttore generale delle Dogane che "i comandanti di qualunque corpo, non esclusa la cavalleria piazzata in Foggia, fanno a gara di prestare la man forte in simili attentati. Si riuniscono nel punto stabilito della spiaggia, e ad armata mano eseguisciono il sbarco. Accorrono le nostre pattuglie, parte sono respinte, e parte amalgamate per forza"<sup>149</sup>. Ma le forze armate francesi non erano da meno. Così Murat scriveva a Napoleone: "J'ai l'honneur d'adresser à Votre Majesté les derniers rapports qui me parviennent par un auditeur, tant sur la Sicilie que sur les différentes provinces de mon Royaume. Il paraît évident que le colonel Goguet a fait d'une manière scandaleuse la contrebande avec la Sicilie. J'ai déjà dénoncé ces faits à Votre Majesté, il est malheureux que ceux qui devraient l'empêcher soient les premiers à la favoriser..."<sup>150</sup>

Esercitavano il contrabbando anche militari di grado poco elevato quali, per esempio, il sottotenente Vigilante e il sottotenente Ferrand Caressa (a cui tale Fedele Maramaldi pagò ducati 200 perché non denunciassero e confiscasse il suo deposito di generi coloniali)<sup>151</sup>. C'è di più. Risulta dai documenti che il tenente d'ordine Conterio, insieme al capitano dei legionari, guidava un gruppo di contrabbandieri<sup>152</sup> mentre distaccamenti di truppe stanziate in Capitanata ostacolavano le guardie doganali nella loro repressione del contrabbando<sup>153</sup>. Non tutti gli ufficiali erano, però, corrotti. Alcuni lamentavano, anzi, che non ricevevano mai lodi, diversamente da quanto accadeva ai loro colleghi disonesti che ottenevano riconoscimenti e posti di prestigio, mentre essi venivano, per contro, trasferiti in posti meno importanti<sup>154</sup>. Del resto, il Controllore di Reggio, Capozzoli che, si è visto, si opponeva con decisione ad ogni abuso e che si schierò contro il corrotto generale Pachod, invece di essere premiato o almeno mantenuto nel suo posto di responsabilità che

<sup>148</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 4 luglio 1812.

<sup>149</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1277, fascicolo del 27 marzo 1813, 5 marzo 1813.

<sup>150</sup> Murat a Napoleone, Parigi, 27 dicembre 1809, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, op. cit., tomo 8°, p. 140.

<sup>151</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicolo del 28 ottobre 1812, 8 giugno 1812.

<sup>152</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1278, fascicolo del 14 aprile 1813, 25 marzo 1813.

<sup>153</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1277, fascicolo del 27 marzo 1813.

<sup>154</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

era quello di Reggio, grosso centro anche per il contrabbando,<sup>155</sup> venne trasferito a Pizzo, cioè in una località di piccole dimensioni e meno battuta dai contrabbandieri, e questo non certo per premiarlo.

Da quanto si è finora detto dovrebbe apparire evidente che una gran parte del contrabbando fu appannaggio delle spie che i militari, per controllare i movimenti del nemico, inviavano in Sicilia. Ogni volta che tornavano in patria per riferire circa le loro scoperte, avevano il permesso d'immettere nel regno – si è detto – merci proibite per un valore massimo di 200 ducati, ma questo permesso non valeva per il sale e per le manifatture inglesi<sup>156</sup>, quali, ad esempio, mussolina, cambric, tele staminate, fazzoletti che dovevano essere venduti alla dogana<sup>157</sup>, secondo il prezzo pagato per l'acquisto in Sicilia<sup>158</sup>. Le spie, però, abusavano di questa concessione<sup>159</sup> e spesso, fruendo della protezione, introducevano manifatture inglesi e quantità di merci molto maggiori di quelle consentite<sup>160</sup>.

Le spie, come si comprende, erano personaggi senza scrupoli che aggiungevano a quelli del loro mestiere i guadagni del contrabbando; guadagni che aumentavano in rapporto alla rarità della merce trasportata e all'intensità della domanda del mercato. È significativo un documento scritto dal solito controllore di Reggio, Capozzoli, all'ispettore They: "...le spie non vogliono affatto contentarsi del prezzo stabilito del doppio come si compra in Messina, se li è offerto sino a carlini sette tanto il zucchero che il caffè [...] . Questo indegno gruppo di uomini famigerati di Nova, Genovese, Ranieri, e Morabito, alla di cui testa esiste il comandante della linea svizzera, uomo debolissimo ed affamato, formano la gran società direttrice dello spionaggio; hanno da più giorni sviluppata un'attività immensa, e lo spionaggio è divenuto un commercio attivo colla Sicilia; spero mediante i miei reclami avanzati al gene-

<sup>155</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fasci 1284, 1279, 1281.

<sup>156</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 18 maggio 1811.

<sup>157</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>158</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Napoli, 13 luglio 1811.

<sup>159</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Reggio, 25 novembre 1811.

<sup>160</sup> "La notte del 7 la solita barca di spia giunse da Sicilia, e sbarcò – rivela un documento del 1811 – vari generi a [...] Pizzo; che nella verifica [...] fatta de' medesimi [si scoprì] che si abusava al solito del permesso avuto d'immettere ogni volta pel valore di D. 150 a 200 di generi forestieri [...]. Io colgo l'occasione per osservarvi, Sig.<sup>ca</sup> Direttore generale, quanto un tal permesso accordato dall'Autorità superiore, per favorire o palliare lo spionaggio de' nostri sulla costa opposta di Sicilia, sia degenerato in abuso.[...]. A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261, Monteleone, 18 aprile 1811. Lettera inviata dal direttore delle Dogane al direttore generale delle Dogane e Diritti di Consumo.

rale sia disciolta questa compagnia delle Indie nel giorno di domani, [...]; non vi è attività e zelo che possa superare la malizia di costoro..."<sup>161</sup>.

Per avere un'idea dell'entità del contrabbando delle spie basta considerare le quantità di merci immesse nel regno nello spazio di poche settimane<sup>162</sup>. Se il 17 febbraio il Controllore di Reggio aveva accertato in casa di tali Lopresti, in Pizzo, l'esistenza di 37 rotola e 17 once (97 libbre, circa 33,5 kg.) di china, 34 libbre (13 rotola e 5 once) di rabarbaro, 120 rotola di indaco, 6 dozzine di fazzoletti, scorza d'albero, 10 pezze di cambric, 5 pezze di mussolina stampata, 16 rotola di zucchero in pane ecc. ecc. dove il solo indaco valeva oltre mille ducati: il tutto immesso da 4 barche di spie; quattro giorni dopo, nella notte tra il 20 e il 21 febbraio, altra spia aveva sbarcato 86 rotola di indaco, 106 rotola di zucchero, 15 dozzine di fazzoletti di mussolina, 4 pezze di scichignac (*sic!*), 8 libbre (3 rotola e 3 once) di rabarbaro, 40 libbre (3 rotola e 4 once) di china ecc. ecc.<sup>163</sup>; mentre il 21 giugno seguente, un'altra barca di spie scaricava un cantaio d'indaco<sup>164</sup>, ecc.

Gli interventi degli impiegati doganali onesti e i provvedimenti del governo, troppo miti e indecisi, non riuscirono mai a bloccare o a ridurre l'illecita attività delle spie<sup>165</sup>. Come è immaginabile, anche coloro che lavoravano nelle dogane, facilitati dalle funzioni che svolgevano, si dedicarono numerosi al contrabbando. In un documento del 1812 è riportata una lista di funzionari infedeli e dei provvedimenti presi nei loro confronti<sup>166</sup>. In effetti, già un documento del 1809 attestava lo sbarco nel regno di un carico di salumi, provenienti dalla Sicilia, avvenuto con la collaborazione delle guardie doganali<sup>167</sup>, fatto che aveva portato all'arresto di alcuni impiegati doganali<sup>168</sup>, mettendo a nudo un contrabbando di stoffe di taffetà di seta, bombace, ecc., commesso da tale Domenico Vetturini con la connivenza del visitatore e del ricevitore di Civitaduale, Giacinto Paolini<sup>169</sup>. Del resto, non furono rare le lamentele

<sup>161</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Napoli, 29 giugno 1811.

<sup>162</sup> Come si è detto, in quel periodo, nel regno, 1 cantaio corrispondeva a circa 89 kg; 1 rotola a circa 891 grammi; 1 libbra a circa 345 gr; 1 oncia a circa 28,5 gr.

<sup>163</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261, Monteleone, 18 aprile 1811. Lettera inviata dal direttore delle Dogane al direttore generale delle Dogane e Diritti di Consumo.

<sup>164</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, Reggio, 2 luglio 1811.

<sup>165</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 24 luglio 1811.

<sup>166</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicolo del 28 ottobre 1812, 8 giugno 1812.

<sup>167</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1236, Napoli, 21 settembre 1809.

<sup>168</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1245, 24 maggio 1810.

<sup>169</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1260, 27 luglio 1811.

al riguardo da parte dell'Ispettore di Bari e Capitanata perché il contrabbando non veniva sconfitto e perché l'Intendenza non solo non lo ostacolava, ma anzi lo favoriva<sup>170</sup>.

Tra gli addetti alla repressione del contrabbando l'atmosfera era, ad ogni modo, pesante, e spesso i sospetti toccavano anche i più stretti collaboratori dei funzionari responsabili. L'ispettore di Gaeta sospettò, ad esempio, che il suo sottintendente avesse fatto un contrabbando per Ponza, servendosi di tre individui che risultavano assenti da alcuni giorni<sup>171</sup>. Poiché di questo sospetto era venuto a conoscenza lo stesso sottintendente, costui, temendo di essere scoperto, accennò alle autorità superiori di aver "ricevut[o] una lettera di S. E. il Ministro della Polizia generale per spedire qualche emissario, onde appurarsi lo stato del Nemico in Ponza". In breve, insinuò che il Ministro lo aveva autorizzato a qualche spedizione di generi, e a piccole immissioni come pretesto, avvertendolo che, nel caso si fossero presentati inconvenienti con le Dogane il Ministro sarebbe intervenuto per sistemare ogni cosa. Ma che lui, il Sottintendente, aveva dichiarato di non voler aver a che fare con la Dogana, e si sarebbe assunto il rischio e il costo dell'iniziativa, configurandola come una battuta di pesca. ma il generale informato della cosa replicò "che gli ordini del Sovrano proibiscono ogni comunicazione con il nemico sotto qualsiasi pretesto, e che lui aveva proposto al generale Campere l'arresto delle persone dal S.<sup>o</sup> Intendente spedite [...]"<sup>172</sup>. In realtà si trattava di una scusa, tesa a coprire il contrabbando nel quale era coinvolto con dei professionisti, quali il Notaio Montuori, lo speziale Tucci, il chirurgo Maniri, i quali, con l'aiuto del sottintendente, spedivano da Terracina viveri in cambio di zucchero<sup>173</sup>. La scoperta dell'intrigo indusse l'ispettore della dogana di Gaeta a concludere che se i contrabbandieri erano persone così importanti diventava difficile far osservare gli ordini del re<sup>174</sup>.

Altro esempio che mostra la diffusione degli episodi di fiancheggiamento del contrabbando nelle dogane riguarda due preposti, Francesco Carrozzo e Domenico Bono. Costoro avevano scoperto un contrabbando d'indaco e sale contenuti in un involto trasportato da un somaro. Per non arrestare il contrabbandiere i due chiesero 7 ducati e si

<sup>170</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1272, fascicolo del 28 ottobre 1812.

<sup>171</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1279, fascicolo del 15 maggio 1813, 12 aprile 1813.

<sup>172</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>173</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>174</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*



accordarono per 6 ducati e 70 grani, ma poi trattennero le merci promettendo che le avrebbero restituite dopo qualche giorno<sup>175</sup>.

Impedire i contrabbandi era quindi ardua impresa, perché se gli impiegati doganali riuscivano a scoprire le frodi bisognava poi sperare che non si facessero corrompere e quando, finalmente, le merci sospette erano confiscate subentrava poi la corruzione dei giudici di pace. Essi collaboravano spesso con i contrabbandieri, dichiarando in regola merci immesse illegalmente nel regno in cambio di un compenso in danaro<sup>176</sup>. In Basilicata, per esempio, come denunciò un capitano della gendarmeria, "i giudici di pace commettevano varie cose illecite, specie per quanto riguardava i contrabbandi e in particolare quelli dei generi coloniali"<sup>177</sup>. Così, quando fu scoperto un contrabbando di 150 rotola di zucchero, il giudice di pace assolse il reo, personaggio di sospetta fama e appartenente ad una nota famiglia di contrabbandieri, benché questi non avesse presentato alcuna carta doganale che giustificasse quel commercio. In realtà, alla base dell'assoluzione vi era stato il pagamento di 60 ducati offerto dal contrabbandiere per il rilascio delle merci<sup>178</sup>.

Nello stesso periodo fu scoperto un imbroglio commesso dal giudice di pace di Montefalcione, Giovan Battista Pepe. Questi aveva restituito a un tale Vitulli tre balle di zucchero bianco del peso di 180 rotola ciascuna, introdotte in contrabbando. Vitulli aveva precedentemente tentato di corrompere i legionari che avevano confiscato la merce, offrendo loro "qualunque summa di danaro avessimo voluto"<sup>179</sup>, ma costoro non si erano fatti corrompere e avevano consegnato lo zucchero al giudice di pace che invece lo restituì ai contrabbandieri, pare, dietro compenso di 200 ducati. Il giudice di pace fu messo sotto accusa e si accertò, tra l'altro, che aveva offerto a tale sergente Rossi 10 ducati per fargli deporre che lo zucchero preso pesava 80 rotola in tutto, e ne aveva ricevuto un rifiuto. Giustificò il suo operato con vari cavilli giuridici che non vennero riconosciuti validi in quanto "adattabili per la

<sup>175</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1281, 3 settembre 1813.

<sup>176</sup> Però bisogna tenere conto che talvolta era difficile individuare la provenienza, nemica o no, delle merci: "...essendosi proceduto ad una rigorosa perizia sulle mercanzie coloniali di cui erano carichi i bastimenti; il risultato della medesima perizia è stato incerto, poiché alcuni periti hanno giudicate le dette mercanzie essere di provenienza delle colonie inglesi ed altri delle francesi...", lettera del 2 marzo 1809, A. S. N., Ministero degli Esteri, fascio 5667, foglio 86, anno 1809.

<sup>177</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1275, fascicolo del 7 novembre 1812.

<sup>178</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1275, fascicolo del 7 novembre 1812, Napoli, 31 novembre 1812.

<sup>179</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 26 aprile 1812 e 27 aprile 1812.

circolazione interna de' contrabbandi e non già per un genere che viene dall'estero, e dal nemico..."<sup>180</sup>.

Altro esempio di corruzione di un giudice di pace lo si trova in un documento del 16 ottobre 1813. Qui è detto che il maresciallo della gendarmeria Ferdinando Marquet, passando per una strada di Chieti, vide in un palazzo alcune merci e, insospettitosi, chiese le carte doganali, ma gli fu risposto che le aveva il proprietario delle merci e che questi non era presente. Il maresciallo chiuse il magazzino e trattenne la chiave. Ma il giudice di pace che si occupò del caso, dopo aver esaminato le merci, riconsegnò al proprietario "28 tagli [di] tela di cotone bianco detta comunemente battista mussola ed 8 tagli dei quali N° 3 di fazzoletti" e trattenne un collo di cotonerie (cambric) che portò via lui stesso invece di consegnarlo alla dogana. Il fatto fu scoperto e il giudice fu accusato di aver rilasciato merci sospette e di aver tenuto per se generi proibiti anche se affermò di avere semplicemente confiscato quelle merci perché potevano provenire da colonie nemiche<sup>181</sup>.

Nello stesso anno fu scoperto un contrabbando di 17 pezze di *percal*; il brigadiere Caputo consegnò il contrabbandiere e le merci al giudice di pace, il quale lo convinse a non far rapporto, dicendogli che erano implicate persone importanti; 2 pezze di *percal* furono restituite ai contrabbandieri, una piccola parte fu data al brigadiere ed il resto fu diviso fra il giudice di pace ed il ricevitore della dogana di Otranto<sup>182</sup>.

Il contrabbando nel regno era accettato dall'etica sociale dominante, in quanto quasi tutti i cittadini ne fruivano: alcuni perché trovavano in commercio prodotti che sarebbero stati altrimenti introvabili; gli altri, perché si avvantaggiavano dei profitti di tale illecito commercio, e questi erano trasportatori, armatori, militari, spie, doganieri, magistrati e non solo loro, come quando furono importati nel regno "40 mezzi capi di tele di cotone stampate, 50 pezzotte di *nankin* d'india, 250 libbre di cocciniglia, formaggi di Sicilia, arance di Portogallo. indaco ed altri generi coloniali con la collaborazione del giudice di pace, dei deputati della salute, degli impiegati doganali e di alcuni individui della guardia civica"<sup>183</sup>. Il contrabbando era persino ben visto dalle alte cariche dello Stato e dai rappresentanti stranieri, quali il Saliceti, il generale Cavaignac, il ge-

<sup>180</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269, 6 maggio 1812.

<sup>181</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1284, fascicolo del 27 ottobre 1813, 16 ottobre 1813.

<sup>182</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1283, fascicolo del 25 settembre 1813, Il contrabbando fu scoperto nella notte tra il 20 e 21 aprile 1813.

<sup>183</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1269.

nerale inglese Stuart, tanto che si pensò di ricorrere a una sorta di istituzionalizzazione. Furono concessi da autorità compiacenti lasciapassare francesi e patenti britanniche, che rafforzarono sempre più i commerci vietati dal Blocco continentale<sup>184</sup> e addirittura si voleva far comandare una delle due imbarcazioni che avrebbero dovuto proteggere il cabottaggio dalla Calabria a Napoli dal citato Lopresti, che abbiamo visto essere il capo di una vera e propria organizzazione per l'esercizio del contrabbando. Gli sarebbe stato offerto così il modo per svolgere indisturbato i suoi traffici<sup>185</sup>.

Anche il Console americano a Messina, Broadbent, per favorire lo smercio dei prodotti coloniali del suo paese, agevolava i contrabbandi. Nel 1810 ottenne da Napoleone il monopolio del commercio del sale che poteva essere importato da qualsiasi paese del Mediterraneo, anche dalla Sicilia e dalla Sardegna. Con le navi che portavano il sale in Napoli vennero così introdotte grossissime quantità, talvolta interi carichi, di zucchero americano, che, mescolato ai sacchi di sale, passava inosservato<sup>186</sup>.

A ben guardare anche il re sosteneva il contrabbando. Murat aveva ottenuto dall'Imperatore la particolare concessione di stabilire un accordo segreto con la Sicilia, dove si potevano esportare l'olio e la seta e da dove, pur non potendo riportare in patria derrate coloniali, era concesso importare l'indaco e la soda: "Voyez Caffieri est tâché de renouer avec la Sicile l'affaire de l'exportation de nos huiles et soies des Calabres, l'Empereur l'autorise, pourvu qu'on ne reçoive pas de denrées coloniales; on pourrait recevoir de l'indigo et de la soude, mais cela devrait être accordé tacitement. Il n'y a pas une minute à perdre pour cela, il faut tenir cette affaire secrète et la faire avec la plus grande précaution"<sup>187</sup> Murat, che cercava di salvaguardare l'economia del regno, approfittò di questo permesso, ma di certo non intese disobbedire apertamente a Napoleone, non potendo consentire ufficialmente il commercio proibito, lo favorì in segreto, facendo "uso e abuso delle concessioni avute"<sup>188</sup>. Tentò addirittura, di stabilire un'intesa con la società

<sup>184</sup> LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., pp. 370 e sgg.

<sup>185</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1261, 21 dicembre 1811.

<sup>186</sup> LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., p. 394.

<sup>187</sup> Murat a Agar, Parigi, 26 gennaio 1810, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat*, op. cit., tomo 8°, pp. 162-163.

<sup>188</sup> G. LA VOLPE, *Gioacchino Murat Re di Napoli: amministrazione e riforme economiche 1808-1815*, in *Nuova Rivista Storica*, Novembre-Dicembre 1930, anno XIV, fasc. IV, p. 558.

inglese Welling and Routh<sup>189</sup> per vendere l'olio del regno<sup>190</sup>, che con la chiusura dei commerci era rimasto nei magazzini. Non realizzandosi l'intesa, pare che la vendita d'olio fosse accordata al console americano di Messina che venne a Napoli per incontrarlo<sup>191</sup>.

3.3 *Merci di contrabbando confiscate e loro quantità.* Per gli ultimi anni del decennio, il 1811 e il 1812, si sono ritrovate tabelle<sup>192</sup> di riepilogo delle merci provenienti da territori nemici, confiscate in seguito a controlli fatti nelle dogane, nei negozi, nelle fiere, nei depositi, ecc. Utilizzando queste tabelle si sono individuati i beni che, con certezza, furono materia di contrabbando. Unendo tali dati ad altri ritrovati in altre fonti e riguardanti anche altri anni del decennio si è ottenuto un quadro complessivo dei tipi di merce oggetto di contrabbando<sup>193</sup>, come evidenziato nelle tavole<sup>194</sup> in nota. Da esse restano escluse l'annata del 1807, della quale esiste un solo elemento di riscontro, e quella del 1808, di cui mancano del tutto i dati. La scarsità delle notizie riguardo a questi primi anni del decennio francese è dovuta, presumibilmente, al fatto che il sistema dei controlli non era ancora a regime, anche perché i provvedimenti per l'applicazione del Blocco non erano ancora entrati, come si è detto, pienamente in vigore.

Le tavole vanno lette tenendo conto delle seguenti avvertenze. La quantità di merci indicata è sicuramente di molto inferiore a quella reale, perché non tutti i contrabbandi furono scoperti. Inoltre, poiché chi scopriva e denunciava un contrabbando aveva diritto ad una parte di esso<sup>195</sup>,

<sup>189</sup> A Napoli potevano commerciare società inglesi quali la Welling Routh and Co. e la Scott and Burn che partecipavano persino alle aste delle merci che erano state confiscate, v. LO SARDO, *L'espansione economica statunitense*, op. cit., p. 392.

<sup>190</sup> *Ivi.*

<sup>191</sup> *Ivi.*

<sup>192</sup> Tali tavole in copia dell'originale sono riprodotte sotto la nota 198.

<sup>193</sup> In alcuni documenti, pure essendo citate le merci catturate, non sono indicate le quantità.

<sup>194</sup> Le fonti da cui ho tratto queste tavole sono in A. S. N, Ministero delle finanze, fasci 1244, 1249, 1251, 1252, 1254, 1255, 1256, 1258, 1259, 1260, 1261, 1262, 1263, 1266, 1267, 1268, 1269, 1270, 1271, 1272, 1274, 1275, 1276, 1277, 1278, 1281, 1282, 1283, 1285, 1286, 1289, 1290, 1292, 1296.

<sup>195</sup> V. il decreto dato in Portici il 12 novembre 1812, n°1531 che "prescrive in qual modo debba farsi la ripartizione del prodotto degli oggetti arrestati nelle catture de contrabbandi di derrate coloniali o di altri generi la cui immissione è proibita", in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, cit., anno 1812, tomo 2°, p. 263. Il sistema fu cambiato nel febbraio 1813 con un decreto che riproponeva la normativa della legge 24 di febbrajo 1809, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, cit., anno 1813, tomo 1°, p. 70.

e dato che questa veniva consegnata con notevoli ritardi, si creò l'ille-gale abitudine dei delatori di appropriarsi immediatamente di una parte delle merci di contrabbando spesso maggiore del dovuto<sup>196</sup>, sicché quan-tità, spesso consistenti, di merci immesse clandestinamente nel mercato non risultano indicate nei documenti ufficiali. Nel 1809 a giudicare dal numero dei documenti esistenti i contrabbandi dovettero essere nume-rosi, ma per molti di essi mancano le indicazioni del tipo e delle quan-tità di merci che ne costituivano l'oggetto e perciò non si è potuto in-serirli nelle relative tavole<sup>197</sup>.

Le tavole riguardano, inoltre, soprattutto le merci importate in con-trabbando; per i prodotti di cui, con certezza, è noto che il contrab-bando era di esportazione sono state create tavole apposite<sup>198</sup>. La seta

<sup>196</sup> A. S. N., Ministero delle Finanze, fascio 1249, Napoli 11 settembre 1810. Per ovviare a questo inconveniente fu proposto che: "le porzioni di detti prodotti spettanti [...] ai denunciatori, dovessero essere eseguite subito che l'affare fusse stato deciso".

<sup>197</sup> P. es. di alcuni grossi contrabbandi relativamente ai quali non sono indicate le merci che ne costituivano l'oggetto si parla nei seguenti documenti: 21 gennaio: Si comunica al direttore Ferrier, al presidente della Camera di Commercio, ed al ministro delle Relazioni Estere "la Sovrana determinazione sull'oggetto del sequestro seguito de' bastimenti carichi di mercanzie inglesi, provenienti dai porti di Genova, Livorno, e Corte di Francia, acciò l'eseguano per la parte che a loro riguarda", A. S. N., Mini-sterio delle Finanze, registro n° 115; 28 gennaio, fu ordinato "di far verificare per mezzo del tribunale con la massima scrupolosità ed esattezza i generi sbarcati in Barletta dal legno armato, e comandato dall'uffiziale francese di Marina S. Carasso, non che le per-sone in potere delle quali sieno passati [le relative merci] per esser castigati come rei di Contrabbando...", A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*; 14 settembre, si scrive al-l'intendente di Salerno di fare un rapporto, "indicante se le immissioni clandestine con-tenute nelle memorie anonime immessegli il 26 Agosto siano quelle istesse fatte da Giu-seppe Attanasio, che si trova da lui arrestato", A. S. N., Ministero delle Finanze, *ult. cit.*

<sup>198</sup> Merci entrate nel regno di contrabbando:

| 1807                             | 1809                          | 1810                                             | 1811                                                                                           | 1812                                                                  | 1813                                                         | senza data                                      |
|----------------------------------|-------------------------------|--------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|
| SALE DI<br>SICILIA<br>cantaia 70 | ZUCCHERO<br>350 rotola        | ZUCCHERO 7<br>cantara, 89 rotola<br>più 5 sacchi | ZUCCHERO 103<br>cantara, 76 rotola<br>più 4 sacchi del<br>peso di 2 rotola<br>e altre quantità | ZUCCHERO 323<br>cantara, 36 rotola<br>più 258 sacchi e<br>4 sacchetti | ZUCCHERO 52<br>cantara, 98 rotola,<br>4 once più 4<br>sacchi | ZUCCHERO 88<br>cantara, 60 $\frac{1}{4}$ rotola |
|                                  | CAFFÈ 528<br>rotola           | CAFFÈ: 1 cantaro<br>9 rotola più 2<br>sacchi     | CAFFÈ: 43 rotola<br>più 4 sacchi del<br>peso di 2 rotola                                       | CAFFÈ: 2 cantara<br>e 66 rotola                                       | CAFFÈ: 1 cantara<br>e 3 rotola                               | VELLUTO: 4 canne<br>(m 1,0824)                  |
|                                  | FORMAGGE:<br>quantità incerta | ARBACIO: 2<br>mantelle                           | RABBARRO: 16<br>rotola                                                                         | RABBARRO: 1<br>rotola                                                 | TESTE DI<br>GAROFANI: 215 $\frac{1}{2}$<br>rotola            | NOCE MOSCATA:<br>10 rotola e 2 once             |

continua a pag. seg.

che, in grande quantità, era esportata fraudolentemente all'estero, è menzionata solo una volta, perché i documenti ne parlano genericamente senza indicare le date, le quantità e i modi di questo contrabbando.

Dalle tabelle riportate in nota si possono desumere quali furono le materie prime e i prodotti derivati, per i quali il regno era autosufficiente per propria produzione o per scambi con i paesi alleati e quali le materie prime e i prodotti provenienti dai paesi sottoposti al Blocco.

Tele, panni, stoffe di vario genere (nanchin, calicut, cambric ecc.),

| 1807 | 1809                                                      | 1810                                                       | 1811                                                                     | 1812                                                         | 1813                              | senza data                  |
|------|-----------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------|
|      | SALUMI: 20<br>barili                                      | AGHI: 1 cassa                                              | CALICUT: 72 pezze<br>più 2 dozzine<br>in pezze                           | SALUMI: 40 barili                                            | SALE: 20 rotola                   | CALZE DI SETA: 3 paia       |
|      | NANKIN: 50<br>pezzotti                                    | NANKIN: 1 taglio                                           | NANKIN: quantità<br>incerta                                              | NANKIN: 30 pezzotti                                          | FAVE: 1 cantaro e<br>64 rotola    | NANKIN: 4 pezze             |
|      | TELE DI<br>COTONE: 2<br>pezze più 40<br>mezzi capi e tele | DRAPPI DI LANA:<br>3 balle                                 | PERCALLI: 88<br>pezze                                                    | PERCAL: palmi 21½<br>(m. 5,5566)                             | PERCAL: 17 pezze                  | PERCAL: 4 pezze             |
|      | COCCINIGLIA:<br>96 rotola e 24<br>once                    | COCCINIGLIA: 4<br>rotola                                   | SICIGNAC: 8 pezze                                                        | GAROFANI: 3 rotola                                           | FERRO: 4 marre<br>ed 1 capo       | CANNELLA: 8 once            |
|      | LENTICCHIE: 4<br>cantara e 25<br>rotola                   | CHINA: 12 once,<br>16 balle grandi<br>e 37 casse           | CHINA: 1 cantaro<br>e 6¼ rotola                                          | CHINA: 40 11/30<br>rotola 3 once                             | IPECACUANA: 6<br>rotola e 30 once | CHINA: 3 rotola<br>e 7 once |
|      | INDACO:<br>quantità incerta                               | INDACO: 7<br>cantara, 12<br>rotola, 5 once<br>più 2 sacchi | INDACO: 10<br>cantara, 44<br>rotola, 5 once<br>più 2 fagotti<br>piccoli  | INDACO: 4 cantara,<br>76 rotola e 23<br>once più 1 sacchetto | INDACO: 24 rotola<br>e 5 once     | INDACO: 9¼ rotola           |
|      | PEPE: 46 rotola                                           | PEPE: 2 cantara<br>e 13 rotola                             | PEPE: 1 cantara<br>e 24½ rotola                                          | PEPE: 17 cantara,<br>55 rotola e 4 once                      | PEPE: 1 cantaro<br>e 1 rotola     |                             |
|      | RIGATINO DI<br>COTONE: 2<br>pezze                         | RIGATINO DI<br>COTONE: 1 pezza                             | PEZZE DI<br>COTONE: 179¾<br>canne (m.<br>475,6185)                       | CAMPECE: 15<br>rotola più altre<br>quantità imprecisate      |                                   |                             |
|      | BACCALÀ: 1525<br>libre venete                             | BACCALÀ: 5<br>cantara e 75<br>rotola                       | RASOI: n° 19                                                             | BACCALÀ: 11 cantara<br>e 62 rotola                           |                                   |                             |
|      | ARANCE:<br>quantità incerta                               | LIME DI ACCIAIO:<br>1 botte                                | ABITI DA DONNA:<br>n° 2                                                  | CANNELLA: 3½ rotola                                          |                                   |                             |
|      | LARDO: 110<br>rotola                                      | TELERIE: 552,57                                            | FIBBIE PER<br>CAPPELLI: 6<br>dozzine del peso<br>di 3 once e 72<br>grana | FORMAGGI: 2 cantara<br>e 18 rotola                           |                                   |                             |

come si evince dalle tavole, erano introdotte in grande quantità dagli stati nemici: probabilmente non potevano essere importate dai paesi alleati, sia perché in quei luoghi la produzione era ridotta, causa la man-

| 1809                                        | 1810                                     | 1811                                    | 1812                                  |
|---------------------------------------------|------------------------------------------|-----------------------------------------|---------------------------------------|
| PANNO: 20 canne<br>(m. 52,92)               | PANNO: 6 palmi (m. 1,5876)               | CANNOCCHIALE: n° 1                      | PANNI: 31 rotola                      |
| COTONE: 140 rotola                          | COTONE: 39 rotola                        | SPILLE: 18 cantare                      | LEGNO ROSSO: 2 cantara e 40 once      |
| VELLUTO: 13 canne<br>(m. 34,398)            | VELLUTO: 7 palmi (m. 1,8522)             | RUM: 12 bottiglie                       | LEGNO VERZI: 3 cantara e 54<br>rotola |
| CAMPEGGIO: 24 rotola                        | CAMBRIC: 1 pezzo                         | CAMBRIC: 125 pezze                      | CAMBRIC: 1261 pezzotte                |
| FAZZOLETTI: n° 30                           | FAZZOLETTI: quantità incerta             | FAZZOLETTI: 223 dozzine più<br>20 grana | FAZZOLETTI: 3 dozzine                 |
| TELA: 11 canne<br>(m. 29,106)               | TELE: quantità incerta                   |                                         | CATRAME: 75 rotola                    |
| LONDRINO: 4 canne<br>(m. 1,0824)            | MUSSOLINE: 14 pezzette più<br>4 involti  |                                         | IPECACUANA: 1 rotola e 6 once         |
| 1810                                        | 1812                                     |                                         |                                       |
| VELLUTINI: 5 pezzotti                       | TABACCO: 7½ cantara                      |                                         |                                       |
| DOBLETTO: 4 canne (m. 1,0584)               | GAROFANO: 5 once                         |                                         |                                       |
| OLIO: 13 otri cantara 6,80 peso lordo 42,90 | SALE DI SICILIA: 59 rotola               |                                         |                                       |
| VINO: 4 some del peso lordo di 42,90        | BANDE STAGNATE: 1 involto                |                                         |                                       |
| RASCHE (panno): n° 14                       | CANNELLONE: 24 once                      |                                         |                                       |
| CASSIA LIGNEA: 3 pacchetti                  | ZUCCHERO IN PANE: 7 rotola               |                                         |                                       |
| RUM: 2 cantara e 60 rotola                  | MANIFATTURE INGLES: 1 fagottino di n° 84 |                                         |                                       |
|                                             | CHINA IN PEZZI: 6 once                   |                                         |                                       |

#### *Generi esportati in contrabbando*

| 1810                                                      | 1812                      |
|-----------------------------------------------------------|---------------------------|
| FAVE: quantità incerta                                    | FAVE: quantità incerta    |
| RISO: quantità incerta                                    | CIPOLLE: quantità incerta |
| SETA: 2 cantara, 43 rotola e 27 once                      | SALUMI: quantità incerta  |
| SALATO: 36 rotola                                         | GRANO: quantità incerta   |
| FETTUCCE E FILO: 3 scatole                                |                           |
| SEME DI LINO: quantità incerta                            |                           |
| TARTARO DI BOTTE: quantità incerta                        |                           |
| OLIO: 60 salme a settimana più altre quantità imprecisate |                           |
| FAGIOLI: quantità incerta                                 |                           |
| CECI: quantità incerta                                    |                           |
| SPIRITO: 31 rotola                                        |                           |
| LANA: quantità incerta                                    |                           |
| GRANO: 200 salme più altre quantità imprecisate           |                           |
| PELLI LANUTE: quantità incerta                            |                           |
| ORZO: quantità incerta                                    |                           |

canza di materie prime, sia perché essa non era di buona qualità. Alla carenza appena evidenziata non poteva sopperire nemmeno l'industria tessile locale, che, come è noto, non era sufficientemente sviluppata. L'industria del cotone godette, invece, nel regno di un certo sviluppo, anche perché la materia prima vi veniva coltivata con discreto successo: tuttavia i suoi progressi si fecero avvertire soprattutto negli ultimi anni del Blocco, principalmente negli anni 1812 e 1813. In questi anni non si riscontrano infatti contrabbandi riguardanti questo prodotto. E se non si può affermare con certezza che l'illecita importazione del cotone cessò del tutto, l'assenza dei dati induce a dedurne la netta sua diminuzione.

I prodotti coloniali (cacao, pepe, caffè, zucchero, ecc.) entravano nel regno sia attraverso vie legali, sia, in maggiore misura, tramite il contrabbando. In tal modo divennero abbastanza reperibili, sicché i danni che il Blocco avrebbe potuto causare a questo settore si ridussero, notevolmente; anzi, alcune classi sociali trassero grande vantaggio dalla nuova situazione creatasi. I contrabbandieri e tutti coloro che ruotavano attorno al fenomeno del contrabbando si arricchirono notevolmente.

Le materie prime utili alla costruzione e allo sviluppo delle industrie nazionali (ferro, rame, piombo, legno, stagno, ecc.), indispensabili in un periodo di guerra erano invece immesse nel regno soprattutto attraverso vie legali, anche perché il loro contrabbando risultava fortemente limitato dalle difficoltà del trasporto, dato il loro peso e le dimensioni di queste materie prime. L'indaco, usato per la tintura dei tessuti, era introdotto sia legalmente che illegalmente, ma la sua importazione risultava comunque insufficiente e Murat, si è visto, ottenne da Napoleone un permesso speciale e segreto per importarne dalla Sicilia.

Nelle tavole riguardanti il contrabbando sono indicati, anche quantità minori, di formaggi, baccalà, pesci salati, ecc. Ma se i contrabbandieri erano disposti al rischio dell'arresto per prodotti di valore relativamente così modesto, si deve ritenere che i controlli doganali non fossero molto rigidi, ma, al contrario, che le frontiere fossero attraversabili con notevole facilità.

Dalle tabelle, considerando la grande quantità e l'ampia varietà di merci che per via legale o illegale entravano nel regno, si può infine dedurre, come si è anticipato, che il Blocco continentale non causò grosse privazioni al Paese. Ovviamente vi fu una diminuzione delle disponibilità di alcuni prodotti, che danneggiò qualche settore economico, ma gli effetti del Blocco, esaminati complessivamente, non risultarono dannosi per l'economia del regno; questa, anzi, trasse vantaggi dalla chiusura dei commerci.

MARIA CLARA MELITA  
Messina